

Una produzione
MEDUSA FILM, MOTORINO AMARANTO, INDIANA PRODUCTION



MOTORINO
AMARANTO



LA PRIMA COSA BELLA

un film di
PAOLO VIRZÌ

con

VALERIO MASTANDREA
MICAELA RAMAZZOTTI
STEFANIA SANDRELLI
CLAUDIA PANDOLFI

soggetto e sceneggiatura di
FRANCESCO BRUNI, FRANCESCO PICCOLO e PAOLO VIRZÌ

USCITA 15 GENNAIO 2010

Durata: 116'

distribuzione



www.medusa.it

materiali stampa disponibili sul sito
www.lucherinipignatelli.it

- CREDITI NON CONTRATTUALI -

LA PRIMA COSA BELLA

Regia	Paolo Virzì
Soggetto e Sceneggiatura	Francesco Bruni Francesco Piccolo Paolo Virzì
Direttore Della Fotografia	Nicola Pecorini
Scenografie	Tonino Zera
Costumi	Gabriella Pescucci
Montaggio	Simone Manetti
Fonico Di Presa Diretta	Mario Iaquone
Musiche	Carlo Virzì
Organizzatore	Ferdinando Bonifazi
Direttore Di Produzione	Alessandro Mascheroni

UNA PRODUZIONE

Medusa Film

Motorino Amaranto

Indiana Production

REALIZZATO DA

Fabrizio Donvito

Marco Cohen

Benedetto Habib

Ufficio Stampa
Studio LUCHERINI PIGNATELLI
Via A. Secchi, 8 – 00197 Roma
Tel. e Fax. 06/8084282
e mail: info@lucherinipignatelli.it
www.lucherinipignatelli.it

- CREDITI NON CONTRATTUALI -

LA PRIMA COSA BELLA

CAST

Bruno Michelucci (2009)
Anna Nigiotti in Michelucci (1970-1980)
Anna Nigiotti in Michelucci (2009)
Valeria Michelucci (2009)
Il Nesi
Valeria Michelucci (1970)
Bruno Michelucci (1970)
Valeria Michelucci (1980)
Bruno Michelucci (1980)
Zia Leda Nigiotti
Mario Michelucci
Sandra
Avvocato Cenerini (1970-1980)
Cristiano Cenerini
Il Lenzi
Giancarlo (2009)
Luciano Vallesi
Armando Mansani
Giuliana Cenerini 1971-1981
Conte Augusto Paoletti
Vicesindaco

Valerio Mastandrea
Micaela Ramazzotti
Stefania Sandrelli
Claudia Pandolfi
Marco Messeri
Aurora Frasca
Giacomo Bibbiani
Giulia Burgalassi
Francesco Rapalino
Isabella Cecchi
Sergio Albelli
Fabrizia Sacchi
Dario Ballantini
Paolo Ruffini
Emanuele Barresi
Fabrizio Brandi
Michele Crestacci
Bobo Rondelli
Isabelle Adriani
Paolo Giommarelli
Giorgio Algranti

- CREDITI NON CONTRATTUALI -

SINOSSI BREVE

Cosa vuol dire avere una mamma bellissima, vitale, frivola, imbarazzante? È il cruccio che ha accompagnato tutta la vita di Bruno, primogenito di Anna, fin da quando aveva otto anni. Tutto comincia nell'estate del 1971, quando assistendo alla tradizionale elezione delle Miss dello stabilimento balneare più popolare di Livorno, Anna viene inaspettatamente chiamata sul palco ed incoronata "la mamma più bella". Da allora, nella famiglia Michelucci, arriva lo scompiglio e per Anna, per Bruno e per la sorella Valeria, inizia un'avventura che si concluderà solo ai giorni nostri, con un'inattesa struggente riconciliazione.

SINOSSI

Anna Nigiotti nel Settantuno era una giovane e bellissima mamma proclamata Miss del più popolare stabilimento balneare di Livorno, ignara di suscitare le attenzioni maliziose della popolazione maschile, i sospetti rabbiosi del marito Mario e la vergogna del primogenito Bruno.

Oggi, ricoverata alle cure palliative, Anna sbalordisce i medici con la sua irresistibile e contagiosa vitalità e fa innamorare i degenti terminali. Bruno invece, ha ormai tagliato i ponti con la sua città, la sua famiglia, il suo passato. Insegna senza entusiasmo in un Istituto Alberghiero e conduce un'esistenza cocciutamente anaffettiva.

Ma la sorella Valeria lo convince a venire a salutare la madre per l'ultima volta, e Bruno torna malvolentieri a Livorno. L'incontro, dopo tanti anni, con quella mamma esplosiva, ancora bella e vivacissima, che a dispetto delle prognosi mediche sembra non aver nessuna intenzione di morire, costringe Bruno a rievocare le vicissitudini familiari che aveva voluto a tutti i costi dimenticare. Il vagabondare di quelle notti e di quei giorni di tanti anni fa in cerca di una sistemazione, lui e la sorella Valeria, all'epoca dolce, ignara e piagnucolosa, cacciati di casa dal babbo accecato dalla gelosia, ma sempre rincuorati dall'incrollabile ottimismo di quella loro mamma allegra e incosciente. A far da coro alle peripezie di questo terzetto di creature sciagurate e coraggiose, una provincia maliziosa in preda a nuove smanie, l'ignavia dei tanti uomini volubili che vorrebbero appropriarsi della grazia e del candore di Anna, ma che in fondo non ne hanno il coraggio e la forza. Ma soprattutto le manovre dell'astiosa zia Leda per impadronirsi del marito e dei figli di quella sorella sconcia e chiacchierata.

Dopo la scoperta in extremis di un fratello di cui si ignorava l'esistenza, matrimoni e separazioni a sorpresa, quei trascorsi avventurosi conducono ad un esito inatteso di riconciliazione: l'ultima lezione di vita, di fiducia nella dolcezza del vivere, di questa madre imbarazzante e speciale.

NOTE DI REGIA

La prima cosa bella è una delle allegre e romantiche canzoncine che Anna Nigiotti in Michelucci cantava ai suoi figlioli Bruno e Valeria, per rincuorarli durante le avventurose peripezie cui furono costretti, dopo che il marito Mario, accecato dalla gelosia, aveva cacciato di casa tutti e tre. Eravamo all'inizio degli anni Settanta, Bruno aveva 8 anni e Valeria 5. Quella mamma dalla bellezza imbarazzante era stata eletta inaspettatamente Miss in una serata d'estate ai Bagni Pancaldi, lo stabilimento balneare più popolare di Livorno, e Mario da allora aveva perso la testa, non riuscendo a sopportare tutta quella maliziosa attenzione sulla sua giovane moglie. Tutto questo sotto gli occhi ignari della piccola dolce Valeria, e quelli invece attentissimi di Bruno, al quale non sfuggiva nulla dei dissidi familiari e delle battute velenose della gente. Siamo negli anni in cui la provincia italiana sembra perdere per sempre la propria innocenza e i vagabondaggi di questa madre allegra, fiduciosa e sciagurata, coi due figlioli al seguito, saranno pieni di illusioni e di altrettante insidie.

Oggi Bruno è un quarantenne anaffettivo e scontento, fuggito via ormai da tanti anni dalla sua piccola città. Viene però convinto dall'insistenza della sorella Valeria a tornare a Livorno per porgere l'estremo saluto alla madre che sta morendo. Ma lo aspetta una sorpresa: nonostante l'evidenza clinica, sua madre Anna è ancora bellissima, frivola, ingorda di vita. Quella che doveva essere una rapida visita, diventa l'occasione di fare i conti con le traversie di quel passato che Bruno aveva voluto cocciutamente dimenticare. E il commiato dalla vita di Anna diventa sorprendentemente una specie di festa, dove anche il dolore della morte sembra accettabile e dolce.

È stato con grande emozione che son tornato a girare un film nella città dalla quale cercai di scappare ormai un quarto di secolo fa, evidentemente senza riuscirci. Livorno è un po' il mio teatrino personale, come Newark per Philip Roth, Boulder per John Fante, o il Rione Sanità per Mario Merola. Brulica di storie eccezionali di gente comune che mi far venir la voglia di raccontare e di filmare.

Forse per via di questo nostro periodaccio, in cui nella società ribollono sentimenti astiosi, sfiducia, risentimento, e forse anche perché il mio ultimo film, *Tutta la vita davanti*, mi aveva portato a confrontarmi con questioni sconfortanti del nostro tempo, e a mettere in scena personaggi anche inquietanti, stavolta son corso volentieri a rifugiarmi nel tepore del racconto di personaggi a cui voler tanto bene: il ciclo della vita, col suo mistero struggente ma anche gioioso, in una famiglia in fondo come tante. Per una volta, forse, niente problematica sociale, ma pezzi palpitanti del mio cuore.

Paolo Virzi

INTERVISTE

Paolo Virzi

*A 12 anni di distanza da **Ovosodo** Paolo Virzi è tornato a girare un film nella sua Livorno: **La prima cosa bella**, da un copione scritto dallo stesso Virzi con la collaborazione di Francesco Bruni e Francesco Piccolo, prodotto da Motorino Amaranto, Indiana Productions e Medusa Film, che distribuisce nelle sale a partire da metà gennaio.*

Come è nata l'idea di questo film?

E' la storia di una mamma particolare, bella e imbarazzante, entusiasticamente disponibile e malintesa dalla gente, e dell'amore speciale che lega questa donna vitale e chiacchierata ai suoi due figli Bruno e Valeria. Una specie di romanzo familiare che ripercorre le avventure e di questo terzetto sciagurato e coraggioso nella Livorno degli anni '70 e '80, e che si conclude ai nostri giorni, con un commiato commovente e festoso, che dopo tante vicissitudini, incomprensioni e ferite alimentate dal troppo amore, sembra giungere ad una sorprendente riconciliazione.

Da cosa nasce il titolo?

La prima cosa bella è il titolo di una canzoncina di Nicola di Bari che nel '71 trionfò a Sanremo: Anna la canta insieme ai suoi due cuccioli nei momenti di sconforto, per rincuorarli, in quelle avventurose notti di vagabondaggi, cacciati da casa dal babbo accecato da una gelosia insensata, alla ricerca di una dimora in una città maliziosa e ostile. Durante il film vediamo che Anna intona anche altre canzoncine, come la splendida *L'eternità dei Camaleonti*, in una specie di mantra domestico, una medicina per tenere allegri Bruno e Valeria, e se stessa, in quei momenti difficili.

Come ha scelto i suoi attori?

E' da una vita che desidero fare un film con Stefania Sandrelli, che per me è un mito, un'icona di femminilità, intelligenza, autenticità ed autoironia, la quintessenza del cinema italiano che più amo. Ho trovato poi in Micaela Ramazzotti che la interpreta in età giovanile non tanto una somiglianza fisica quanto un'affinità di spirito e di candore: quella speciale capacità di essere sexy e comiche nello stesso momento, quell'innocenza dolce e anche un po' svampita, che le rende complementari e perfette nel rendere le due facce di Anna Nigiotti in Michelucci, prima giovane e chiacchierata Miss Mamma Estate, poi donna matura ingorda di vita, ricoverata alle cure palliative che fa strage di cuori tra i malati terminali.

Quando poi si è trattato di pensare a chi sarebbero stati i due fratelli sia Claudia Pandolfi che Valerio Mastandrea sono stati tra i primissimi pensieri. Claudia è un'attrice che adoro per generosità, intelligenza e sottigliezza, per l'ironia, per la sua natura di persona molto affettiva. Sapevo che lei si sarebbe trovata a casa a Livorno, sapevo del suo straordinario orecchio musicale per l'accento toscano e per un certo suo lato del carattere che mi sembrava potesse somigliare a quello di Valeria, ovvero profonda e giudiziosa ma allo stesso tempo gioiosa e leggera.

Per il ruolo di Bruno abbiamo provato anche altri attori, ma mi è venuto naturale pensare a Valerio Mastandrea, è un attore con il quale sento una complicità quasi fraterna, e mi piaceva averlo tra i piedi sul set perché è una persona molto intelligente, creativa, divertente, con una grande elasticità e una grande disponibilità ad adattarsi alle situazioni.

E poi Valerio si porta dietro un'inquietudine vissuta in maniera ironica, vorrei dire quasi umoristica, la sua è un'infelicità umoristica, che a me piace molto e che sentivo che era molto appropriata per Bruno Michelucci. Un personaggio che dal suo passato e si porta dietro qualche ferita, dovuta al suo essere uno a cui non sfugge nulla, attentissimo, vigile, che ha sempre avuto gli occhi addosso a questa mamma esplosiva, ai dissidi segreti che nascevano in questa piccola famiglia livornese, e che si porta sulle spalle fin da bambino una responsabilità da fratello maggiore, da figlio primogenito. Tra lui e la sua mamma Anna c'è un amore che a me ha fatto pensare a certe poesie di Giorgio Caproni, in particolare ad una bellissima nei Versi livornesi che si intitola *Preghiera* in cui incita la propria anima a tornare a Livorno, a fare in fretta per andare a incontrare la sua mamma, e dirgli quella cosa che non è mai riuscito a dirgli, ovvero che le manda un saluto suo figlio, il suo fidanzato. Bruno in qualche maniera in questa storia è come se fosse il fidanzato segreto di sua madre. E il suo ritorno a Livorno, da questa mamma che aveva tanto amato ma che lo aveva fatto tanto patire, alle prese con dei ricordi che non voleva ricordare, a contatto con una stagione della vita e con una città dalla quale era scappato, diventa un viaggio a ritroso che scopriremo essere un suo cammino verso l'accettazione di se stesso, una specie di riconciliazione con la propria storia, con la propria persona. Bruno riuscirà finalmente non solo a manifestare il suo affetto verso la sorella e verso questa mamma esplosiva, ma anche a voler bene un pochino a se stesso.

Che cosa può dire a proposito della scelta degli altri attori?

Un ruolo molto importante è quello della zia Leda, la sorella astiosa e perfida che ha vissuto una specie di rivalità sorda e rabbiosa verso questa sorella fatua, Anna, e come certi animali - come le pernici che rubano le uova di un altro uccello per covarle e crescere le creature, i cuccioli, come i propri - così anche Leda cerca di fare la stessa cosa, di rubare i figli alla sorella, perché ritiene che Anna gli abbia rubato la sua vita, il marito e la felicità. Per interpretare questa sorella invidiosa e infelice, che poi mostrerà anche un lato struggente, ho cercato varie interpreti, ma mi ricordavo di Isabella Cecchi, un'attrice livornese che aveva già lavorato con me in *Baci e Abbracci*: è molto abile ed ha un grandissimo talento, con qualcosa di molto buffo, di molto patetico, e mi è sembrata perfetta per incarnare anche un po' l'autenticità del contesto provinciale. Un altro personaggio molto importante è Mario, il papà di Bruno e di Valeria, marito di Anna, maresciallo dei carabinieri, insofferente delle chiacchiere, delle malevolenze che lui percepisce più di tutti sul conto della sua giovane e bellissima moglie. È un uomo ossessionato dalla gelosia, e allo stesso tempo però un uomo disperatamente innamorato di questa donna con la quale non riesce a stare, è come se il suo amore non riuscisse a trovare una maniera di essere vissuto, perché nella testa di quest'uomo Anna è stato il suo pensiero fisso, molto più dei figli. Un altro ruolo importante è quello di Lorianò Nesi, il vicino di casa di Anna, da una vita innamorato senza speranza di questa donna giovane e bellissima. E' uno che non ha mai provato a corteggiarla, le è solo stato vicino nel corso di tanti anni, le ha fatto da complice, l'ha amata rispettosamente, in silenzio. In questi caso abbiamo attribuito al personaggio nelle diverse epoche lo stesso attore: Marco Messeri, livornese di nascita, quindi con una sua padronanza del territorio, dei sapori, dell'accento locali, ci piaceva l'idea di mostrarlo così com'è ora già negli anni '70, come se fosse uno che era un po' vecchietto anche da giovane, un tipo che col tempo non cambia molto, è una specie di bambinone, cresciuto con la mamma anziana in un appartamento modesto, microscopico, e che col tempo poi diventa per Anna, una specie di burbero angelo custode. Bobo Rondelli, il cantautore livornese a cui ho dedicato il recente documentario *L'uomo che aveva picchiato la testa*, interpreta invece il Mansani, un commerciante di abbigliamento sportivo che è tra i tanti uomini in apparenza spavaldi ma in realtà fragili e vigliacchi che si fanno avanti per aiutare Anna e che a un certo punto si troverà a ospitare lei e i suoi due cuccioli nel magazzino del suo negozio, ma che ci rendiamo conto essere uno spasimante codardo, oppresso dalla sorella. Dopo aver

cercato sul territorio tanti ragazzi e bambini per i ruoli di Bruno e Valeria da piccoli e da ragazzi, essendo questo anche un film corale, mi sono circondato di molti amici e talenti livornesi, come Dario Ballantini che è un avvocato negli anni '70, e Paolo Ruffini che è suo figlio ai nostri giorni, e come Emanuele Barresi, Fabrizio Brandi, Michele Crestacci e Giorgio Algranti: insomma abbiamo riempito il cast di verità locale, di quella umanità con la quale mi piace almanaccare, per comporre il coro di questa città. E per finire vorrei ricordare il cameo del mio amico Marco Risi che in una scena molto divertente interpreta suo padre Dino sul set toscano de *La moglie del prete*, dove si affaccia la nostra protagonista nei panni di una comparsa..

Ma il personaggio di Anna quanto è vicino alla sua vera madre?

Beh, Anna non è certo mia madre, però non c'è dubbio che la Franca, come la chiamano a Livorno dove ha una sua popolarità, ha regalato qualche spunto, perché è molto vivace, chiacchierona, entusiasta, tende a esaltarsi per le vetrine dei negozi, per una bella giornata, per un bicchiere d'acqua, per una certa canzone, e poi ha un passato di cantante di musica leggera e quindi coccolava me e mio fratello cantandoci delle canzoncine, in genere sanremesi. Quindi qualche cosa gliela abbiamo rubata, tant'è vero che Stefania quando l'ha incontrata sul set, dove mia madre irrompeva quasi quotidianamente a distribuire torte o schiacciatine, mi ha detto: «Adesso ho capito com'è Anna!». Ma d'altro canto la biografia della famiglia Michelucci è una biografia inventata, è un *romanzone*, a suo modo una saga familiare e dato che per raccontare una buona bugia c'è bisogno di riempirla di tante cose vere, credo di avere saccheggiato tanto della verità della mia vita. Forse anche un certo sentimento di Bruno, fuggito rabbiosamente dalla propria città e poi inaspettatamente in cammino verso una riconciliazione. Può darsi che appartenga a quel genere di personaggi che diventano la maschera letteraria del suo autore, sarebbe insomma il mio Nathan Zuckerman, il mio Arturo Bandini. Vorrà dire che sono destinato a raccontare ancora qualche puntata della sua storia.

Valerio Mastandrea ha fatto notare che qui si piange come mai era successo in un tuo film...

Si piange, ma non è una storia amara, al contrario, mi sembra molto dolce. Curiosamente nei suoi momenti più strazianti diventa anche comica: quello che ho sempre cercato di fare miei film. Credo che *Tutta la vita davanti*, che era un film anche spiritoso e umoristico, fosse però pieno di sconforto. Invece *La prima cosa bella* ha in superficie un elemento molto tragico, il tema della morte, e però dentro c'è il ciclo della vita, la sua dolcezza, e c'è molto amore per i personaggi narrati. Sentivo il bisogno di fare un film affettuoso, sul tema stesso degli affetti. Forse perché dopo aver fatto un film dove i personaggi erano alle prese con una vita molto difficile, con una galleria di ritratti piuttosto mostruosi intorno a loro, sentivo il bisogno di raccontare delle persone a cui voler molto bene. Sarà anche l'aria del tempo. Circola una rabbia, un astio, ci si odia visceralmente, in questo momento, qui da noi. Magari una volta un certo tipo di livore uno lo poteva ascoltare borbottato nei bar, negli autobus, ora direttamente nelle bocche degli uomini di potere, o dei commentatori sui media. Ci sono pezzi di società che si odiano vicendevolmente e se potessero, a vicenda, si cancellerebbero. In televisione è diventato uno spettacolo consueto e normale vedere qualcuno in giacca e cravatta urlare «vergogna!» contro qualcun altro. Avevo voglia di proteggermi, di andare ad immergermi in qualcosa di affettuoso e di umano, di farmi fare compagnia da dei personaggi a cui volere molto bene, e di raccontarli con amore: quindi non credo che questo film sia triste, o amaro, credo semmai che sia per certi versi anche dolcissimo. Ho cercato di renderlo avventuroso, romantico, spiritoso, e credo contenga tutto sommato un senso di fiducia nel ciclo naturale della vita. Nonostante le apparenze, forse è il mio film più lieto.

Come è stata ricostruita la Livorno degli anni '70 e '80?

E' stato fatto un grandissimo lavoro di documentazione fotografica e anche pittorica con Tonino Zera e Gabriella Pescucci, ma anche con Nicola Pecorini, il direttore della fotografia che con me aveva già fatto *Tutta la vita davanti* e che io avevo ammirato tanto per avere interpretato con grande felicità lo stile visivo fantasmagorico dei film di Terry Gilliam: il suo è un metodo forse un po' americano, ma anche molto italiano e soprattutto molto toscano, perché in realtà è un volterrano. Nicola è andato a scoprire un pittore molto familiare per i livornesi, ci sono i suoi quadri in tante case e in tanti vecchi bar: Renato Natali, un post macchiaiolo che creava paesaggi quotidiani, con delle tinte di impressionismo romantico dalle tonalità struggenti: stradiciole di Livorno, di notte, penombre con dominanti forti, atmosfere silenziose e altre brulicanti di *gentarella*, puttane, marinai. E quindi Renato Natali è stato uno spunto importante per ricreare il paesaggio della città, ma c'è stato anche un bel lavoro di documentazione fotografica, dagli studi dei fotografi livornesi sono uscite fuori bellissime immagini degli anni '70 e '80. Inoltre con Nicola Pecorini abbiamo immaginato un trattamento fotografico molto deciso per distinguere le tre epoche del film: il tempo presente, la rievocazione dell'infanzia nei primi anni '70 e poi quella dell'adolescenza nei primi anni '80, e abbiamo immaginato un presente narrato con una luce molto realistica e intensa, ma semplice, e invece, cambiando addirittura le pellicole, abbiamo cercato una fotografia degli anni '70 più degradata, calda, come con una pellicola leggermente scaduta, e con degli effetti ottici per degradare l'immagine sui margini come se si usassero degli obiettivi ancora un po' difettosi, e per gli anni '80 invece abbiamo usato un trattamento fotografico un po' più duro, più aspro e contrastato, per raccontare un'epoca un po' meno romantica ma più cupa.

Che cosa può raccontare invece del lavoro sui costumi e sulla scenografia?

Avevo una forte preoccupazione in questo settore che in genere ritengo molto delicato, perché l'artificio e la falsità sono in agguato, e credo di essermi rivolto a quella che senza ombra di dubbio credo sia la costumista più brava del mondo tra i viventi, Gabriella Pescucci, avendo oltre tutto per lei una grande simpatia umana, essendo lei di Rosignano, cioè una livornese, e quindi anche una grande conoscitrice non solo dell'epoca, ma anche della tipologia territoriale di questa *provincetta* in bilico tra la sua natura proletaria e un'altra invece più ambiziosa, protesa dagli anni '60 in poi verso una specie di dolce vita. Castiglioncello con le star del cinema e con il suo notabilato in vacanza, i patrizi con la villa a Montenero, discendenti forse di quelle famiglie che sono state potenti durante il fascismo. Gabriella Pescucci mi piaceva perché sentivo che poteva padroneggiare la differenziazione delle classi sociali, poteva aiutarmi a inquadrare bene il popolo e anche questa specie di aristocrazia provinciale. E poi ha rappresentato per me una grande sicurezza proprio nella gestione del contorno oltre che dei protagonisti: l'ho vista andare a sistemare fisicamente le comparse, le figurazioni, creando per ciascuno un piccolo personaggio. E' molto piacevole lavorare con una persona con quest'esperienza, con la sua sapienza, è tutto più facile: all'inizio avevo un certo timore reverenziale che mi è passato subito avendo capito il suo carattere straordinario e sereno, che trasmetteva fiducia a tutti: Gabriella ha rappresentato un grande aiuto, sono molto orgoglioso di aver avuto in un mio film la collaborazione di un talento così speciale. Tonino Zera, lo scenografo, era una vecchia conoscenza, avevo già fatto con lui *Caterina va in città* e l'avevo rivisto recentemente ricostruire la toscana provinciale degli anni della guerra per il film di Spike Lee *Miracolo a Sant'Anna*. È una persona che mi piace molto perché ha grande concretezza, elasticità e velocità di esecuzione, non si dà per nulla le arie da maestro, anzi, tende a non intellettualizzare il suo lavoro e a farlo invece in maniera molto sportiva e pratica, e quindi mi ci ritrovo bene perché va subito al sodo e ci si capisce al volo.

Quali sono le scene del film a cui è più affezionato?

Non so quale sarà la scena che il pubblico amerà di più, ci sono molte scene che io ho amato tanto e che trovo molto struggenti, ad esempio quelle che riguardano quei momenti in cui Anna per sollevare i propri figlioli dallo sconforto cerca di rallegrarli con delle canzoncine: tanto più è sciagurata la loro situazione tanto più lei cerca di essere allegra e fiduciosa. Spero che il pubblico segua il racconto con la stessa passione con cui noi l'abbiamo narrato e che quindi ci sarà un momento in cui si tireranno le somme di tutta le vicende di questa famigliola. Dopo tante vicissitudini e sventure si giunge a quella specie di allegro commiato che è la partenza dalla vita di Anna, che sembra volersi godere fino all'ultimo istante la propria esistenza, non volendo rinunciare a nulla, come una bambina avida di vita. Sono curioso di scoprire che effetto farà quella scena conclusiva che è il suo riepilogare coi propri figli tutte le loro traversie in quel modo allegrissimo, quando canta per l'ultima volta la canzoncina *La prima cosa bella* e conclude dicendo: «ci siamo tanto divertiti». E' stata una scena stranamente divertente da girare. Gli attori erano ovviamente consapevoli che si trattava di una scena commovente, ma veniva a tutti tantissimo da ridere. Per spronare Stefania a cercare un tono stanco ma gioioso, avevamo pensato che dovesse essere euforica e un po' ubriaca, come alla fine di una festa. E abbiamo approfittato tutti della grappa che Giovanni, il compagno di Stefania, aveva portato sul set, ed è andata a finire che Stefania ed io ci siamo un po' ubriacati davvero. Risultato: loro tre in scena si sbellicavano, dalle risate ed io ero in un bagno di lacrime di commozione. Questo è un film che ha dentro anche un tema sulla carta veramente tragico come la morte. Però c'è un modo di affrontarlo a cui tenevo molto, un modo anche gioioso, come se nell'accettare questo percorso che è l'abbandonare la propria vita ci sia dentro il significato della vita stessa. Ovvero che morire non è una tragedia ma è il compimento di un cammino, e quindi questa specie di veglia funebre che sono gli ultimi giorni di Anna con i suoi figli diventa invece una sorta di festa, dove si canta, si mangia, si ride, si scherza. Mi piaceva avvicinarmi a questo che è il tema più tragico di tutti, con uno sguardo di dolcezza e di accettazione, anzi, come se fosse proprio la maniera di vivere veramente, tant'è vero che forse Bruno ricompono tutto il suo casino interiore proprio in quei giorni, e alla fine della storia comincia, forse per la prima volta, a vivere veramente.

Valerio Mastandrea

Che differenze ci sono tra *La prima cosa bella* e gli altri film che lei ha interpretato per Virzì, *N* e *Tutta la vita davanti* ?

Mentre leggevo la sceneggiatura di questo film di Virzì provavo una commozione continua e allo stesso tempo ridevo a mezza bocca. Gliel'ho anche detto: «Paolo, ma 'sto film è straziante!» e lui mi ha risposto: «Lo so, ma ti giuro che sarà anche pieno di gioia».

Per una volta nel suo cinema non si parla esplicitamente di impegno, di classi sociali, di contesti politici: questa è una storia che parla di una famiglia, di persone che si vogliono bene, tanto, troppo... ma il troppo non è mai troppo quando ci si vuole bene. Ovviamente quando lo abbiamo poi realizzato ci siamo concessi qualche lazzo, e Paolo sembrava incoraggiarci a non pigliare di petto il lato drammatico. Credo che sia davvero un film diverso da tutti quelli fatti prima e che possa anche fargli cambiare registro. Anzi più che registro direi direzione.

Che cosa rappresenta Livorno per Virzì, e cosa significa questo ritorno?

Questa volta ho avuto la possibilità di restare a Livorno più o meno un mese e mezzo e l'ho conosciuta meglio. È una città con una forte identità, somiglia molto a Roma come intensità, e anche per la difficoltà a liberarsene definitivamente. Credo che la sua città Paolo non se la toglierà mai di dosso. Lavorarci dentro, raccontarla, compiere questo viaggio che ha fatto – che è un po' come dicevo la chiusura di un cerchio – credo che per lui sia stato molto più stressante che lavorare, che ne so, a Parigi, Torino, Palermo,

Francoforte. Infatti l'ho visto davvero molto provato da questo film, sia dalla lavorazione che dalla storia in sé. È stato un Virzì sicuramente diverso rispetto a quello con cui avevo lavorato in *N* o in *Tutta la Vita Davanti*: qui è come se avesse sentito una grandissima responsabilità, verso se stesso, rispetto a Livorno e a tutto quello che gli ha dato e gli ha tolto... se mai qualcosa gli abbia effettivamente tolto. Io l'ho trovata una città bella, rabbiosa; una città molto libera per certi aspetti e a cui non bisogna dare fastidio.

Da romano mi sento di dire che Livorno è una città forte, di mare, di porto, dove nonostante il passaggio epocale che stiamo subendo a livello sociale, economico e culturale, c'è una grandissima voglia di non arrendersi a questo stato di cose. È una città che ora mi manca, perché ci abbiamo lavorato bene e perché si era in una stagione meravigliosa.

Un aspetto ricorrente nel cinema di Virzì è il contrasto tra la provincia protettiva e sicura, ma anche soffocante, e le tentazioni della metropoli come luogo di realizzazione di sé, ma anche di possibile corruzione. Lei lo nota anche in questa occasione?

Sì, anche se Bruno, nella Milano dove è andato a lavorare, aveva trovato una dimensione un po' tormentata. Nei film di Paolo in genere c'è sempre qualcuno che se ne va... qui invece torna a casa. In questo penso ci sia una chiusura del cerchio. Anche a livello professionale sono molto curioso di vedere il prossimo film di Paolo, quale storia penserà e realizzerà, perché, secondo me le tipologie di personaggi, le storie che di solito racconta, da questo film in poi non ci saranno più. Perché è tornato a casa.

Come si è svolto il suo lavoro? Si è “mescolato” con i livornesi?

Il toscano ha dei luoghi comuni come ogni dialetto, però cambia ogni 20 chilometri. Il livornese credo sia il toscano più difficile da riprodurre, perché ha molte irregolarità dialettali: le doppie, le esse zoppe, le esse sibilanti... a volte è molto simile alla lingua che parlo io, al gergo della Garbatella. È stato molto difficile parlare il livornese senza pensare di doverlo fare. Pian piano ci siamo riusciti in alcune scene, in alcune situazioni, anche perché lì erano diventati un po' tutti dei *dialogue coach*: Vladi Cecconi, il nostro caro amico attrezzista, è stato il nostro primo punto di riferimento, perché lui parla un livornese molto autentico e popolare, non macchiettistico. Cercavamo quella via di mezzo lì, facendo attenzione però, perché ci si mette un attimo a fare le macchiette, a usare il dialetto in chiave grottesca o sopra le righe, mentre noi dovevamo essere veri il più possibile. Bruno poi aveva anche un background culturale non trascurabile, a scuola era uno bravo in italiano, quindi era un tipo che poteva spingere poco sul luogo comune del livornese ruspante e verace. È stato un lavoro di sfumature, insomma.

Bruno è un personaggio malinconico secondo lei?

Non credo. Penso sia una persona molto sensibile, che ha paura della sua sensibilità e ha cercato di proteggersi in una specie di *irsutaggine*. È uno che ha dovuto chiudere i rubinetti dell'emotività, perché vicino a sé aveva “l'emotività per eccellenza”: questa madre così pura, senza filtri, vera, disarmante. È uno che ha avuto il super-io che gli si è manifestato molto presto, e credo che questo possa averlo spinto a controllarsi troppo, e allo stesso tempo a perdere completamente il controllo di alcune cose. È stato un bambino introverso, sospettoso, vigile, e ora da adulto ha bisogno di stordirsi per perdere il controllo, per non soffrire. Vuole essere triste. A me le persone tristi, che sanno di esserlo, fanno molto ridere, perché hanno la possibilità di essere ironici anche senza volerlo. Bruno fondamentalmente è uno che ha capito subito dove lo avrebbe portato la sua sensibilità se non avesse usato dei piccoli accorgimenti che però, crescendo, gli si riveleranno fatali.

Quanto c'è di Valerio Mastandrea nel personaggio?

In scena non porto mai direttamente qualcosa di me, o almeno ci provo. Parlando di Bruno ora mi vengono in mente delle analogie col mio modo di essere, però me ne sono accorto adesso, a 40 anni. Con Paolo (e con lo sceneggiatore Francesco Bruni) abbiamo parlato del ruolo per trovare tutte le possibilità che non ho mai usato in passato facendo questo lavoro, per trovare delle novità, e abbiamo tirato fuori delle piccole cose mie che come interprete non ero mai andato a verificare. La cosa fondamentale per un attore è fare sempre qualcosa di diverso, di nuovo. Magari può essere un personaggio simile ad altri, però se tu continui a vestirlo fino a completarlo poi alla fine lo mandi via, non lo fai più, non accetti più lavori di quel genere. E Bruno si prestava a un lavoro di questo tipo. Ci siamo divertiti da morire a pensarlo e a metterlo in scena. Questa è stata la prima volta che Paolo mi affidava un ruolo molto più "pesante" nella storia, sia come tempi che come responsabilità drammaturgiche, quindi mentre giravamo abbiamo potuto anche "sfumarlo". Però, lo ribadisco, fare un film con Paolo è un grande gioco, raramente mi diverto come quando lavoro con lui, ma poi in un clima ludico arriva il momento drammatico, di difficoltà sull'inquadratura, di cose che non vengono. C'è un comune cambio di registro, io e lui in questo ci troviamo molto.

Qualcuno pensa che il suo personaggio corrisponda a Paolo Virzì: se è vero, come ci si sente nei suoi panni?

No, non è vero. Anche perché sentirsi nei suoi panni sarebbe impossibile per me, con tutto l'affetto! Diciamo che non ho mai pensato a questo. Secondo me il giovane Virzì è un po' in tutti i suoi personaggi, non solo in Bruno. Sarebbe troppo facile dire che Bruno è lui, che rappresenta il suo percorso, ma tutto ciò che lui ha vissuto, ha respirato in quegli anni, c'è in tutti i suoi personaggi.

Che cosa ha scoperto di Virzì che non sapeva, tornando nei luoghi della sua infanzia?

Niente di particolarmente sconvolgente, però vederlo giocare in casa è un'altra cosa. È vero che le partite giocate in casa sono le più complicate, perché quasi sempre l'avversario si arrocca e tu devi spingere di più fino in fondo. L'ho trovato molto più responsabilizzato. Chiaramente c'è questo rapporto ambivalente con Livorno per cui da un lato sente la responsabilità per questa città in cui è nato e cresciuto, e dall'altro la città gli butta addosso tutto quello che non va. È come il rapporto con la propria madre. Secondo me in questo film Virzì è stato ancora più esigente del solito, sicuramente c'entra molto Livorno e c'entra quello che stavamo raccontando. Ci diceva: «Mi avete visto un po' più stressato stavolta, perché quando torno a casa c'è sempre un monte di problemi, c'è una pressione diversa». Questo è stato un film in cui ogni scena era preparata quasi teatralmente: piani sequenza molto lunghi, scene con 7-8 attori dentro, ed era bellissimo vedere chi aveva l'ultima battuta, perché questa poteva rovinare tutto. E anche lì mi sono molto divertito ad andare da ciascuno degli altri attori e a dirgli: «Mi raccomando siamo nelle tue mani, dipende tutto da te!» solo per far salire la tensione... poi naturalmente quando toccava a me l'ultima battuta sbagliavo io!!

Come si è trovato con Stefania Sandrelli? Vi conoscevate già?

Sì, avevamo lavorato insieme nel film di Ferzan Ozpetek *Un giorno perfetto*, ma ci eravamo solo insultati al telefono. Questa volta è stata... travolgente! È un'attrice che è come se ti mettesse una busta in testa e ti portasse dove vuole. Non soffocante, ma proprio travolgente! Un'attrice totale, e anche molto divertente, nonostante poi avessimo delle scene abbastanza forti.

E con Claudia Pandolfi?

Io e Claudia non avevamo mai lavorato insieme, e il fatto che il nostro primo film sia stato questo è stato molto bello. Un rapporto quasi parentale il nostro, proprio da cugini la

domenica a casa di zia, quando uno si annoia e nei tempi morti del film si fa i dispetti. È un fenomeno, è stata capace di cose che io forse neanche in tutta la mia carriera riuscirò a fare, passando da una situazione di normalità a una di commozione in una maniera così... metodica! Da fare schifo proprio! Non capisco come ci riesca... Allora provare a farla crollare da un punto di vista nervoso è stato uno scopo che mi ero prefissato dopo aver visto scene in cui riusciva a piangere consecutivamente per 10 ciak... e mi dicevo: "No, qui c'è qualcosa di strano, adesso le do fastidio! È stato molto divertente.

Michaela Ramazzotti

Che rapporto ha avuto con Livorno, quali sensazioni le hanno dato la città e la sua gente?

Livorno mi ha fatto subito perdere la testa, già dalla prima volta che l'ho vista: mi ha completamente appassionata. È una città suggestiva, speciale, un po' piratesca. Penso a tutti questi livornesi che in estate vedi sugli scogli, tutti abbronzati, tatuati, fieri come indiani Apache. All'inizio ho conosciuto la città da turista: col tempo, invece, ne sono stata quasi adottata, e mi sono sentita subito a casa perché ti dà un senso di rinascita e di libertà. Livorno è così, come la lasci così la ritrovi, come se il tempo si fosse fermato. È vero quello che dice Paolo: i livornesi hanno questo carattere particolare un po' anti-toscano, sono bruschi, veraci, dicono quello che pensano. Insomma è una città molto autentica, vivace, sempre sveglia: in estate soprattutto proprio non c'è scampo, se hai le finestre aperte è impossibile dormire.

Secondo lei come ha vissuto Virzì il riavvicinamento alla propria città?

Penso che per Paolo Livorno sia la vera musa ispiratrice. Lo fa soffrire anche molto, perché lui la vorrebbe come l'ha sempre un po' idealizzata: libera, fiera, irriverente, comunista, invece magari a volte certi atteggiamenti di Livorno un po' più conformisti e provinciali lo fanno soffrire.

Quando lui ci vive o ci gira un film ha vari sentimenti contrastanti: quello della sofferenza e quello della fierezza, e questo è un mix vincente per lui. Ne è anche molto "coccolato": quando giravamo ogni giorno arrivavano persone che ci portavano schiacciate, dolci, la gente lo chiamava, ci si piazzava vicino: la sua città si prende una certa confidenza con lui. Livorno può, altre città non possono permetterselo, e questo a lui un po' piace e un po' no, però secondo me sotto sotto ne è contento, perché si sente talmente amato e ben voluto: è un po' come il rapporto con la propria mamma, a volte te ne vergogni e a volte ne vai fiero. A Livorno Paolo diventa il vero punto di riferimento, il vero guru, e tu da attrice ti devi affidare completamente a lui partendo dal lessico, dall'accento, dalle sue osservazioni sui modi livornesi tipici. Se avessimo girato in una città che non era la sua, avrei potuto magari comunque proporre qualcosina di diverso, come mi è capitato di fare in *Tutta la vita davanti*, dove ho provato a suggerirgli degli atteggiamenti, anche un certo tipo di linguaggio, che il personaggio di Sonia poteva avere: qui invece mi sono affidata completamente a lui. Credo ci siano tanti vantaggi quando si gira nella propria città, ogni tanto sul set si facevano strani incontri, perché arrivava magari il compagno delle elementari che diceva: «Paolo, ti ricordi?», oppure la maestra, o l'amica che abitava di fronte a casa sua, il medico di famiglia... lui faceva questi incontri anche un po' speciali, che sono stati degli ingredienti positivi per un film veramente pieno di fertilità. Ricordo ad esempio una scena molto complicata – era un piano sequenza in cui passeggiavamo cantando con i bambini – e doveva riuscire tutto alla perfezione: recitazione e movimenti di macchina. Era notte e dopo l'ennesimo ciak, quando Paolo ha detto «buona!» c'è stato un applauso della gente intorno a noi che assisteva alle riprese, un applauso della città che è stato come un attimo di teatro e cinema insieme.

C'è stato qualcosa che non sapeva di Paolo Virzì e che ha scoperto tornando con lui nei luoghi della sua infanzia?

Tante cose. Innanzitutto – Paolo non ne parla mai – lui fin dai tempi del liceo faceva mille cose: politica, teatro, lavori e lavoretti, era veramente iperattivo, un ragazzo di quelli che si danno tanto da fare. Ho saputo che lavorava come maestro elementare, come guida turistica, addirittura per un perito di container, faceva lo sguattero nelle navi da crociera, il fotografo di matrimoni, e girava anche delle piccole pubblicità per tv locali... in più trovava il tempo non solo per studiare (ed era bravissimo) ma anche per seguire le manifestazioni e tutti i suoi cortei. In più trovava il tempo per allestire spettacoli teatrali assieme ad amici come Francesco Bruni – col quale scrive da sempre i suoi film – Barresi e Algranti: facevano questi spettacoli teatrali con dei filmettini che non ho mai visto, non si sa che fine abbiano fatto, ma a questo punto sarei molto curiosa di vederli!

Francesco Bruni racconta che Virzì è ancora molto quella persona lì, uno che non si è mai montato la testa, e che ancora si stupisce del fatto che gli altri lo trattino come una persona che ha avuto successo...

Paolo è un uomo semplicissimo, e nello stesso tempo speciale, generosissimo. È una persona di grande intelligenza, intuitivo, originale, e lo dimostra nei suoi film. Ogni tanto le persone lo chiamano Maestro per strada, ma lui scoppia a ridere, non se ne vanta, non l'ho mai sentito avere atteggiamenti vanagloriosi o autocelebrativi. È talmente pieno di passione, di voglia di raccontare, è una persona che vuole bene alla sua gente, e quindi l'essere "fanatico" proprio non gli appartiene: da questo c'è solo da imparare, perché sotto questo suo aspetto da geniaccio piratesco livornese dimostra una grande umiltà. Sono molto fiera di averlo accanto ogni giorno, ho da imparare tanto, e lui mi sta viziando: a forza di vedere tante cose belle, e fare bei film, finirò col diventare io stessa un po' fanatica (ma spero proprio di no altrimenti poi lui mi uccide!).

La "fuga" di Virzì da Livorno verso Roma ricorda secondo lei quella del personaggio Bruno/Mastandrea verso Milano?

Credo che siano due uomini che vanno via dalla propria città per motivi completamente diversi, non ho ritrovato la storia di Paolo nella storia di Bruno.. Paolo aveva una grande voglia di scappare dalla sua città, nei suoi racconti ogni pretesto era giusto per andare via, anche per vedere com'era il mondo lontano da una cittadina di provincia come Livorno. A mio parere quando lui vinse il concorso al Centro Sperimentale di Cinematografia venne di corsa a Roma non tanto per fare subito del cinema, quanto per "ficcanasare" nel grande "casino" della città... ma poi dentro la vocazione ce l'aveva, eh se ce l'aveva, perché faceva già teatro e girava piccole cose, quindi quello era davvero il suo destino!

Che cosa pensa del personaggio di Anna calato in una Livorno non più raccontata come l'icona rossa degli operai comunisti, ma come il regno della piccola borghesia che sogna i miti degli anni 70?

Anna si muove in epoche diverse, negli anni '70 vive la sua fase più vezzosa e leggera e poi negli anni '80 sul suo viso appare il disincanto. Mi sono calata nel mondo livornese a tutto tondo con un linguaggio, un lessico, un accento, dei modi di dire particolari e quindi chiedevo continuamente a Paolo consigli e spiegazioni perché non è facile cambiare improvvisamente dialetto, se spingi troppo rischi di fare delle imitazioni caricaturali, e quindi mi sono limitata ad un leggero livornese di altri tempi, come quello di sua madre. Dentro di me mi sono detta che la mamma aveva un accento meraviglioso e allora mi ci sono ispirata facendo poi un mix con la voce stupenda della Sandrelli: ho mediato un po', ho cercato di essere credibile sotto la guida del mio regista ma non è stato semplice perché nelle scene di grande sentimento partivano quasi inconsapevolmente i "romanismi", le doppie "b" soprattutto, ed eravamo costretti a fermarci ed a ripetere la scena. In *Tutta la vita davanti*, invece, avevo portato qualcosa di mio, un lessico che

conoscevo abbastanza bene, quello di una certa Roma dei centri commerciali, dei modi di dire, dello slang e di alcune donne che avevo visto e studiato, e abbiamo tirato su quella creatura poverina così disarmante che è Sonia. Qui invece no, l'unica cosa che ho cercato di portare sono stati certi modi di muoversi di certe donne di alcuni film di Petrangeli, come *Io la conoscevo bene* con la Sandrelli o *La visita* con Sandra Milo: donne con atteggiamenti "a modino", molto per bene, educate, belle, sensuali, gentili, che avevano un modo di muoversi, una bella poesia nel loro modo di camminare. Non era facile rientrare in un'epoca come gli anni '70, e io confesso di avere un po' rubato delle cose da loro e da quei capolavori.

Il personaggio di Anna ricorda molto la straordinaria mamma Franca di Paolo Virzi...

Franca arrivava sul set e portava enormi buste con schiacciate, torte di riso, torte allo yogurt; metteva la mano nella busta e imboccava chiunque incontrasse, che non poteva non assaggiare: ci viziava, e quella era un'ottima scusa per rimanere lì con noi. È una donna generosissima, speciale anche lei: appena l'ho conosciuta ho avuto subito l'impressione di avere a che fare con una persona molto originale, da cui Paolo ha sicuramente ereditato un grande carisma, ma – tra le tante caratteristiche che hanno in comune – anche un'allegria sventatezza; entrambi si buttano sulle cose come adolescenti che ancora non hanno incontrato il pericolo sulla loro strada. E poi è anche dotata di una grande generosità e un forte amore per le cose belle; Anna e Franca sono due donne estremamente vitali, avidi di vita. Anna somiglia a Franca anche per la grande esuberanza: è una donna che dà confidenza da subito agli estranei, ed è molto socievole, pronta ad aprirsi, ad ascoltare.

Chi è Anna, quali sono i suoi rapporti coi figli e con gli uomini, e come evolvono?

Penso che sia un personaggio davvero eroico ed emozionante, sono molto fiera e riconoscente di averlo potuto interpretare. È una donna bella, dolce e sensuale, con un suo sex appeal, è fiera e indifesa, simpatica ma allo stesso tempo maldestra; è innocente, ma molto esuberante, avida di vita, aperta verso la gente, verso la conoscenza e le persone. Questa sua disponibilità ad offrire un sorriso e uno sguardo a tutti la fa ritenere, dalla grettezza paesana, una poco di buono, mentre in realtà è una persona ingenua, che però si troverà ad affrontare tante vicissitudini che la porteranno anche ad avere una certa sventatezza. Ha una certa istintività tipica di una ragazza del popolo, molto "animale", passionale, viva; è molto esuberante anche negli atteggiamenti con i figlioli, per cui mentre la piccola Valeria è devota alla mamma, la ammira, e la applaude quando c'è l'elezione di Miss Pancaldi, al contrario l'ipersensibile Bruno è vergognoso, timido e schivo, e viene sempre messo in imbarazzo davanti alle persone da questa madre invadente che lo prende, lo tocca sulla testa, gli accarezza i capelli e lo bacia, facendolo soffrire tanto per questo.

Chi è Paolo Virzi?

Io ho sempre amato i suoi film, perché riesce ad essere sempre ironico, anche nei momenti più drammatici: in ogni suo film in qualche modo sdrammatizza anche i momenti duri e difficili... però non riesco ad essere la sua critica ufficiale perché i suoi lavori sono tutti belli, diversissimi l'uno dall'altro. Vedo che ha un debole per i personaggi fragili, buoni a nulla, descrive benissimo le debolezze umane e questa è una grande forza. E in più ama le donne e le rende sempre molto affascinanti, sexy, belle, tanto che ti viene voglia subito di uscirci con queste donne che vedi nei suoi film. E poi è bravissimo a tirare fuori i personaggi minori, spesso quelli che vedi magari anche solo in due, tre scene, che però ti rimangono dentro: non perde mai un tassello nella descrizione dei suoi personaggi, li ama tutti. Ama molto le persone, la gente, e quindi gli piace molto descriverla anche nelle sue debolezze e fragilità, e questo è un grande dono.

Come definirebbe allora questo film: è solo una commedia o anche dell'altro?

Non lo so, leggendo la sceneggiatura, sembrava di sfogliare un grande romanzo, che fa ridere e piangere. C'è qualcosa in comune in tutti i film di Paolo: anche di fronte a scene particolarmente drammatiche, alla fine succede che ti ritrovi a ridere e ti chiedi come sia stato possibile. È molto abile a mettere sempre in scena degli attori dotati di grande ironia, che si sanno prendere in giro, certe scene che magari uno si aspettava come molto dolorose, quando le ho riviste mi facevano morire dalle risate. Penso alla sequenza immediatamente successiva alla morte di Anna, quando sono tutti lì che piangono e si disperano e Valeria, invece di andare fra le braccia del marito, va a sfogarsi fra le braccia dell'amante, davanti ai figli e ai parenti sbigottiti. Penso che al cinema quando sei sul punto di piangere e poi ti viene da ridere è fantastico, perché la vita è così.

Stefania Sandrelli

Chi è la Anna che lei interpreta?

Anna appartiene un po' a tutti, a me, a Micaela Ramazzotti e a Virzì. Per me la regia di un film è come la direzione di un'orchestra, che necessita di strumenti armonici e intonati: una scelta coraggiosa di Paolo in quest'opera così viscerale è stata quella di cambiare gli interpreti di uno stesso ruolo a seconda della diversa età in cui li si racconta, invece di rischiare di lavorare sugli invecchiamenti dove si vede la parrucca e il bianchetto. Ho apprezzato molto l'idea di utilizzare attrici diverse, l'aveva già fatto coraggiosamente Ettore Scola ne *La Famiglia*, cambiando gli attori che interpretavano lo stesso personaggio in epoche diverse anziché invecchiarli. Il personaggio di Anna mi appartiene perché è una donna della mia età, vissuta in provincia, che è stata fraintesa come lo sono spesso le donne, e raccontandola si passa dal personale al sociale, da qualcosa che riguarda te a quello che riguarda tutte le donne, e di questo io ho sempre tenuto conto nel mio lavoro. Quando ho letto la sceneggiatura mi sono accorta di avere avuto il vantaggio di conoscere un personaggio come Anna, perché ne ricalca altri che io ho già interpretato, donne fraintese, fragili e insieme forti, che hanno creato delle passioni e ne sono state vittime, ma che in qualche modo hanno tenuto duro, si sono confrontate con una forza che appartiene tipicamente alle donne. Sono affezionata a questo tipo di caratteri e li ho fatti sempre prevalere nel panorama dei personaggi che ho avuto la fortuna di interpretare.

Qualcuno ha scritto che il film potrebbe essere un omaggio al cinema di Antonio Pietrangeli e in particolare a *Io la conoscevo bene*, in cui lei ha dato vita, per unanime convinzione, alla migliore interpretazione della sua carriera. Che rapporto c'è, secondo lei, tra i due film?

Credo che ci sia una relazione più che altro tra i due registi. Quando abbiamo fatto i provini e parlato del film, Paolo mi ha detto: «Hai presente l'Adriana di *Io la conoscevo bene*? Un'ingenuità, una purezza, una disponibilità, una fragilità ma anche una forza...». Credo che la similitudine sia nella scelta di Paolo di rappresentare dei ruoli femminili come ha sempre fatto un regista da lui particolarmente ammirato come Pietrangeli, che è stato uno dei pochi autori al servizio dei personaggi femminili, in un cinema come quello italiano da sempre piuttosto maschilista.

Lei ha condiviso lo stesso personaggio con Micaela Ramazzotti: come avete collaborato tra voi?

Ho la fortuna di essere un'attrice molto amata dalle donne e dalle attrici, e questo mi è accaduto anche con Micaela che è una donna dalla bellezza che colpisce ed è anche un'attrice di eccezionale autenticità: parlavo a Paolo molto bene di lei anche quando non sapevo ancora nulla del loro legame. Una volta gli ho telefonato e non sapevo chi doveva interpretare Anna da giovane, e quando ho saputo che era stata scelta Micaela ho fatto un

salto di gioia, ero felice. Sono entrata nel film quando Virzì aveva già quasi finito di girare le scene di Anna giovane, quindi ho avuto il privilegio di poter contare su un riferimento tangibile: sono andata al montaggio e Paolo mi ha fatto vedere le scene importanti già pronte, e così ho capito meglio da vicino questo personaggio che è nell'immaginario di Paolo, è qualcosa che parte dal suo vissuto personale, ma rappresenta tante donne, comprese quelle che ho cercato di rappresentare nei film".

Lei interpreta Anna da adulta, un personaggio che, fatte le debite distinzioni, riecheggia la vera mamma di Virzì, la signora Franca. Lei la ha conosciuta? Che impressione le ha fatto?

Sì, l'ho conosciuta in un'occasione meravigliosa in una notte di tregenda, io non stavo bene, e nemmeno il personaggio stava bene. Avevo l'influenza, Paolo gentilmente mi aveva chiesto se volevo fermarmi, ma gli avevo detto di no, che se ce la facevo saremmo andati avanti. Erano scene ambientate di notte, molto forti, in cui si vedeva che ero scappata dall'ospedale con un eccesso di "vitalità dei morenti", non avevo avuto neanche il tempo di cenare e Franca è arrivata verso le due di notte con delle "bombe a mano" che mi ha fatto mangiare, non so se erano dolci sardi o siciliani al miele, piccoli, ma intensi e potenti. Mi ha fatto piacere perché mi ha sostenuto, ha cominciato a chiacchierare entusiasticamente come Anna, che forse diventa ancora più chiacchierona alla fine della sua vita, chiacchiera quasi per allontanare questo spettro, per non lasciar trascorrere nessun istante inutilmente.

Lei ha utilizzato raramente lo strumento del dialetto per colorare i suoi personaggi, ma in questa occasione le è stato chiesto esplicitamente di "pescare" nelle sue radici dialettali toscane.

Sì, Paolo ci teneva molto, tant'è che io pur nata a Viareggio, sono stata sempre un po' forestiera poiché mia madre era pistoiese e mio padre fiorentino. Quando ho fatto il provino ho avuto molte difficoltà perché parlavo un toscano più "benigniano" che livornese, per cui mi sono trovata a mal partito a riaffrontare un dialetto che non usavo. Virzì ci teneva molto alla dizione giusta, dava lo stop se tradivo un accento non livornese, era spaventato dal "toscanismo" convenzionale, che lui non sopporta.

Come è nata la collaborazione con Paolo Virzì? Che opinione si era fatta di lui e come e quanto questa opinione si è consolidata strada facendo?

Stimo Virzì più di ogni altro regista perché è un autore che sento familiare e non ho mai avuto mezzi termini nell'ammirare i suoi film, l'ho sempre dichiarato: ben vengano dei giovani registi da apprezzare! Paolo è uno di quelli in grado di portare avanti e rinnovare la commedia "nobile", anche se le sue non sono mai solo semplici commedie.

Virzì viene considerato il più accreditato erede della commedia all'italiana. Lei che ha inaugurato quel genere con *Divorzio all'italiana*, lo ha portato a piena maturazione con *C'eravamo tanto amanti* e forse concluso con *La terrazza*, quali analogie sente tra quel cinema e quello dell'autore de *La prima cosa bella*?

Credo che Paolo abbia amato la commedia all'italiana e se ne sia ispirato perché è qualcosa che gli appartiene profondamente ed ha finito col diventare il suo modo tipico di esprimersi: anche lui apprezza quel tipo di film, perché mettono in scena commedia e dramma insieme e perché un elemento non toglie niente all'altro, e anche se ovviamente ci sono momenti in cui il dramma la fa da padrone tutto accade sempre in modo armonico.

Lei ha lavorato spesso con Furio Scarpelli che è stato il maestro e il "Pigmalione" di Virzì: quali caratteristiche crede che l'uno abbia ereditato dall'altro?

Io so che un film deve avere innanzitutto una buona sceneggiatura e che dopo deve essere migliore della sceneggiatura. Furio Scarpelli, che ha compiuto 90 anni pochi giorni

fa, è forse il più grande scrittore di cinema, lo sceneggiatore ideale, quello che rappresenta meglio la capacità di cui dicevo prima di mettere in scena dramma e commedia in egual misura: lo ha dimostrato in tutti i suoi film. Non è un caso che io abbia voluto che fosse proprio lui a scrivere insieme a suo figlio Giacomo il copione del mio primo film da regista *Cristina/Christine*. L'ho scelto per questi motivi: Scarpelli ci accomuna e ci fa capire più a fondo il cinema di Virzì ma questo non vuole dire che Virzì capisca il mio!!!

Quella specie di struggente malinconia che pervade tutto *La prima cosa bella* secondo lei dipende dalla nostalgia autobiografica di Virzì? Pensa che sia possibile considerare comunque questo film una commedia?

Paolo ha tutto tranne che la nostalgia. Questo film è ambientato a Livorno, la sua città, quindi c'è qualcosa di viscerale che ovviamente lo pervade e che nel rappresentare la città dove è nato e cresciuto un po' lo condiziona. Non si tratta secondo me di nostalgia, ma quasi del tentativo di affrontare qualcosa di autentico e bruciante, che riguarda la sua storia, che poi è la storia di tanti provinciali di talento.

Quali sono state per lei le scene più belle da recitare?

Mi è piaciuto molto andare in motorino con Valerio Mastandrea, è stato bello anche se la scena del film prevedeva che Anna fosse scappata dall'ospedale. Sentirsi viva, abbracciata al figlio, in giro per la città, rappresentava per Anna una cosa gioiosa e liberatoria. Un'altra scena a cui sono legato è quella girata in una nottata di tregenda in cui io ballavo un tango, anche se era una scena patetica, perché alla fine io cascavo in terra... anche lì ho goduto di quel tango che è stato bello e liberatorio, è stato bello perché era come dare al tutto un'atmosfera di sospensione... queste due scene sono state piene di poesia, è come se il tempo si fosse fermato. Poi ci sono state cose di carattere personale, molto gratificanti. Ho girato ad esempio la scena della morte di Anna in modo leggero, cercando di godermela, godendo l'affetto dei miei figli che mi circondavano, ma senza tradire la mia natura spiritosa e leggera. In questo Anna mi assomiglia, è ironica e spiritosa. Abbiamo ripetuto diverse volte questa ennesima scena corale, (a me piacciono perché noi attori in queste occasioni ci sosteniamo, ci sentiamo legati l'un con l'altro) e a un certo momento ho visto passare Paolo con un fazzolettone di stoffa che gli aveva dato la sarta, e gli ho detto: «Ma che niente niente hai pianto?» E lui: «Eh, beh, un po'!». Ho capito che si era commosso, e che se si era commosso lui, allora avevamo fatto centro.

Come regista e attrice, che esperienza si porta a casa da questo film?

Sicuramente, noi siamo tutti un po' "ladri di cinema", è un po' come la musica, le note sono sette ma è ovvio che non si deve riproporla sempre uguale. È sempre un nutrimento, ognuno di noi si nutre di quello che ha visto e delle esperienze che ha vissuto, e questo è il bello del nostro lavoro, che altrimenti sarebbe meno intenso.

Claudia Pandolfi

Ricorda il primo incontro con Paolo Virzì?

Mi ricordo delle suggestioni di 12 anni fa, quando mi ha scritturato per *Ovosodo*. In quel momento, a 24 anni, mi arrivava la vita addosso, mi sentivo sotto pressione perché conoscevo un regista importante; e mi ricordo la sua gioia nel raccontare la storia di cui al momento non capii niente: l'ho capita solo dopo avere visto il film finito. All'epoca ero giovane, e avevo un atteggiamento più incosciente, anche perché vivevo le cose in modo meno partecipe. Però di sicuro quell'incontro fu folgorante e grazie al suo straordinario metodo di lavoro fui messa in condizione di essere molto brava.

Questa volta invece ha sostenuto un provino per il ruolo di Valeria?

Grazie a Dio sì, sono felice di fare provini, sono importanti per costruire il tuo personaggio, sono utili per capire quanto ti senti giusta o quanto devi lavorarci sopra. Di solito nei provini io ho un atteggiamento quasi respingente, ho una punta di distacco che mi fa accogliere bene una delusione; in questo caso però, se Paolo non mi avesse scelta, mi sarei arrabbiata davvero, perché mi andava proprio tanto. L'ho sempre ringraziato e sono arrivata quasi al... disgusto, perché sono felice di aver fatto questo film.

Che cos'è secondo lei La prima cosa bella?

È difficile definire il film, questo ritorno in città rappresenta una tappa importante sia per lui che per me perché arriva adesso; mi sembra come se il nostro rapporto sia nato davvero solo ora. Di solito, quando affronto un copione, lo affronto in modo istintivo e fisico, certamente non razionale. Per questo nuovo film non ho mai ancora pensato ad un'analisi approfondita, nel senso che descriverlo sarebbe come aver capito se stessi, riuscire a raccontarsi, ma posso dire che le indicazioni di Paolo Virzì sono sempre state precise e utili, non dovevo tradurle in altro, dovevo eseguire esattamente quello che mi chiedeva... era tutto un'azione-reazione immediata, non richiedeva meditazione. A raccontare questa storia ci siamo anche divertiti moltissimo. Il dolore della vita raccontato con gioia. C'è molta gioia nel film.

Che sensazione le ha dato?

È un film sicuramente intimo, forse autobiografico, perché Virzì da gran furbone ci tende un sacco di trappole. Racconta una storia di amore materno e forse racconta la sua vera madre, la signora Franca. La conosco un po' e vorrei tanto conoscere la sua storia da giovane, per sapere se ha vissuto in maniera così intensa e incosciente. Questa volta Paolo ha potuto essere con me più diretto ed esplicito, mi ha sempre usato come uno strumento ma stavolta ero particolarmente "accordata". Questo mi accomuna a suo fratello Carlo: nel gioco delle parti - se è vero che questo film è autobiografico - e per gli echi della vita privata di Paolo, io sono suo fratello, cioè Carlo... però è una cosa allucinante, è assurda. A pensarci bene però con Carlo Virzì ho almeno un'attitudine musicale in comune: una volta ci siamo radunati dopo cena, si parlava e si suonava e quelli che suonavano eravamo io e Carlo: lui bene e io male...

Com'è Virzì nella direzione degli attori?

È molto esigente, vuole che tu sia pronto subito, quando ti sceglie si fida di te e del lavoro che riuscirai a fare, e vuole che tu lo faccia in modo rapido: quando tutto funziona è un ballo meraviglioso, c'è un ritmo, c'è un'intensità bellissima, il suo set è come un circo molto vivo dove accadono molte cose, c'è gente a cui vuoi bene. In questa occasione c'è un rapporto con la città davvero viscerale - sarà perché siamo stati a Livorno -, ma quando Virzì arriva addosso a un attore lo "occupa"... prendi me ad esempio: riesce a farmi essere brava, e non è mica facile! Sono molto reattiva, credo di avere tra le mie doti l'intuito e la ricettività, tendo ad imparare velocemente e lui è bravissimo ad insegnare. Prima di ogni ciak mi diceva di tenere la voce bassa, non di volume, ma di tono. Voleva che Valeria avesse una voce profonda. Non gli ho chiesto perché. Non serve, lui ordina, io eseguo. Fare domande non serve, è lui che ti dà le risposte.

Come si è trovata alle prese con un accento ed un dialetto che non erano suoi?

Io sono di Roma e lo ero anche 12 anni fa quando abbiamo girato *Ovosodo*, ma in quell'occasione lui fu fraterno, familiare, accogliente, si mise accanto a me, capì che ero "musicale", che avevo orecchie attente, e facemmo la fonia di tutto il copione. E questo *mood* livornese, l'atteggiamento indolente, questo odio nell'ostentare il lusso, questa livornesità da allora mi è rimasta attaccata addosso. Di conseguenza questo nuovo film è stato, come dire, facile, ho potuto lavorare di cesello. Tra l'altro prima di iniziare a lavorarci Paolo mi ha dato il copione letto da Isabella Cecchi che all'inizio diceva in livornese:

«queste sono le battute della signora Pandolfi». Già questo per me era bellissimo. Livorno e il livornese mi si sono incollati addosso al punto che due settimane dopo aver finito il film sono tornata in città perché mi andava di rivedere le facce della troupe livornese del film, persone alle quali mi sono ispirata. I miei *coach* oltre a Virzì sono stati Vladi, Miuta, Carolina, e tutti i livornesi che mi passavano davanti anche per un attimo, ai quali chiedevo una consulenza.

Come ha fatto Virzì a scritturare dei romani e trasformarli in livornesi puri?

Non lo so, si vede che ha fiducia nei romani, al contrario di qualcun altro! Forse trova terreno fertile, grazie a lui diventiamo credibili...contento lui! Gliel'ho chiesto una volta: «ti rendi conto che hai preso tre romani per fare un film su Livorno?» E lui si è fatto una risata. Attenti alle risate di Virzì! Ce ne sono tante. Ride sempre, e già questo è un approccio alla vita bellissimo. Ride quando è contento, quando è teso, e ride quanto ti sta per mandare al diavolo. Io sono stata molto diligente, però una volta non mi ricordavo una battuta semplice, forse non poteva crederci che non mi ricordassi quella battuta «uh, c'è anche i piselli» e allora si è alzato dal monitor, è venuto da me e mi ha riso in faccia.

Cosa rappresenta secondo lei questo film per Paolo Virzì?

Mi è sembrato molto denso, ma non vorrei attribuirgli un'importanza che non gli appartiene; credo che Paolo non abbia mai abbandonato Livorno, non penso che debba "riappacificarsi" con la città perché non credo ci abbia mai litigato. La propria città natale è un po' un luogo con cui naturalmente ognuno di noi deve fare i conti, rinnegando i suoi valori per poi tornarci in pace da adulto. Non credo che Paolo abbia un ricordo doloroso della sua città, si vede da come la tratta e da come i livornesi trattano lui: piuttosto credo ci sia anche il bisogno di restituire così tanto amore.

Che relazione è nata invece tra lei e la città?

Questa volta ho avuto un approccio diverso, Paolo mi ha dato una bicicletta, (mi ha chiesto se la volevo, forse gli è arrivata la voce che volessi affittarla), era interessato al fatto che la usassi per girare la città; è stato faticoso, perché faceva un caldo bestiale, però è stato intenso... un modo bellissimo per entrare dentro un luogo. Sono riuscita a mescolarmi con i livornesi, mi riconoscevano, ed anche se ho fatto un po' fatica - integrarsi veramente era più difficile perché c'era questa lieve distanza - alla fine ci sono riuscita, forse per via dell'accento che mi restava addosso... c'è un suono che stando al bar veniva fuori. Tutto questo mi ha permesso di avere un accesso un po' più intimo alla città e alle persone.

Ha conosciuto la madre di Paolo Virzì?

Certo che l'ho conosciuta, arrivava sul set con grandi bustone di schiaccia ed era molto importante per lei che io infilassi la mano in una di queste mentre mi diceva: «sei così secca, mangia la schiaccia. Dai mangiala!» «Franca, ho appena fatta colazione», «e la mangi dopo!». Questo significa un amore per la famiglia, è prendersi cura delle persone a cui si vuole bene, c'è il costume italiano di sempre per cui devi mangiare a tutti i costi: nella semplicità di questi gesti si rivela un popolo incredibile, sono gesti essenziali e lì in quella busta di schiaccia c'era tutto l'amore di Franca.

Quanto c'è secondo lei di mamma Franca nel personaggio di Anna?

C'è una maternità anche ingombrante, penso anche a mia madre, a volte certe mamme trasudano maternità da tutti i pori, anche troppa, e le gesta della nostra Anna Nigiotti hanno creato problemi un po' a tutti... Valeria e Bruno, sono persone che sono cresciute con un amore gigantesco ma con una solitudine difficile da gestire, perché questa madre era a volte molto lontana. Per quanto riguarda invece il personaggio di Valeria, lei si appoggia molto al fratello e da lui riceverà la delusione più grossa. È quasi più vicina lei

alla mamma rispetto a Bruno, vorrebbe che il fratello fosse più solido, ma lui è respingente e lei ne soffre, tanto che da adulta diventa debole. Però gli vuole un gran bene.

Che rapporto si è creato con Stefania Sandrelli?

Ho incontrato la prima volta Stefania fuori dall'albergo, aspettava di andare a mangiare con Paolo e mi ha guardato, mi ha sorriso e mi ha abbracciato... è stato tutto fluido e semplice, è stato bellissimo conoscerla perché lei è buffa, comica, leggera, materna, e anche meravigliosamente "matta". In scena poi ho notato che lei e Micaela Ramazzotti, che interpreta il suo personaggio da giovane, sono perfettamente compatibili: Virzì ha fatto un lavoro incredibile su di loro, tanto che appaiono perfette una dopo l'altra! Credo che Micaela abbia molto tenuto presente il lavoro di Stefania e viceversa, cosa che non ho fatto io per le due giovani interpreti di Valeria da piccola, Aurora e Giulia.

Come si è trovata con Valerio Mastandrea?

Recitare con lui è stato bello ma anche difficile, paradossalmente, perché riuscire a mantenere la concentrazione con uno che ti riempie di botte in testa non è facile, però io ho il collo forte, e infatti nonostante abbia provato in tutti i modi a disturbarmi, non ci è riuscito e io mi sono affezionata ancora di più a lui. Bruno non è un personaggio semplice, credo che Valerio abbia dovuto lavorare sulla rimozione di altri tipi come Bruno che aveva incontrato nella sua vita professionale, voleva trovare a questo personaggio un'identità nuova. Non credo che gli rassomigli troppo.

Che approccio c'è stato invece con le piccole attrici che interpretano Valeria in scena prima di lei?

È stato misurato, loro hanno girato prima di me e quindi il lavoro che c'era da fare dovevo farlo da sola, dovevo appoggiarmi sul lavoro che hanno fatto loro, mi sono fatta mostrare delle scene, ho cercato di riproporre un atteggiamento fisico soprattutto della piccolina, perché la Valeria piccola la si ritrova nella Valeria adulta, mentre la Valeria "media" è in una fase di passaggio della vita, che è l'adolescenza, dove ci si allontana un po' da tutto per poi tornare - come nel rapporto con la città, dove c'è una fase intermedia in cui ci si allontana dalle cose. Ritenevo più utile riprendere la Valeria piccola che la Valeria media. Che tenerezza, durante la preparazione del film i collaboratori di Paolo dicevano che cercavano le "Pandolfine".

Gli sceneggiatori

E' la seconda volta, dopo *My name is Tanino*, che Virzì scrive un copione non solo con il complice fidato di sempre, il livornese Francesco Bruni, ma anche Francesco Piccolo. La prima volta è accaduto con un 'fuori-opera' come l'ha definito Bruni, un film con un umorismo scanzonato che rendeva quasi necessario il ricorso all'ironia di Piccolo. Ora succede con *La prima cosa bella*, che non è un film propriamente umoristico...

Bruni: Quando c'è un fuori-opera chiamano Piccolo. Non so, in realtà è un piacere stare con lui.

Piccolo: Queste cose sono casuali, dopo *My name is Tanino* ci vedevamo e parlavamo. In questo caso c'è stata una occasione concreta, in cui Virzì mi ha raccontato la storia e mi ha chiesto di scriverla con lui e con Bruni. Certamente non è un film solo umoristico, ma ha anche una parte così. La cosa strana è che in un film su Livorno, bastavano loro due, forse cercavano uno sguardo esterno di uno altrettanto provinciale. Non so se c'è un criterio, come succede nel cinema c'è una casualità, una voglia di stare insieme, di ritrovarsi: a volte accade a volte no, a parte loro due che hanno fatto un cammino costante, netto. Conosco Livorno letterariamente e soprattutto cinematograficamente da

spettatore di Virzì, e lo spirito con cui ci siamo avvicinati a questo film è quello più generico e provinciale. Con la loro guida io mi sentivo come se la mia città, Caserta, fosse un altro tipo di Livorno. C'è una Livorno per ognuno che arriva dalla provincia, i meccanismi sono simili.

Piccolo, lei ha definito la coppia Bruni-Virzì “una persona scissa in due”. A suo parere non si tratta di una coppia, ma di una sola persona. Ha detto: «in Paolo c'è una metà caotica e una ordinata e quella ordinata è Bruni: è lui quello che organizza la spontaneità e l'irruenza di Paolo».

Confermo. Ovviamente è anche per semplificare, se si dovesse dare una definizione di queste due metà quella di Virzì è caotica, roboante, improvvisa, piena di temperamento forte, quella di Bruni più organizzativa e strutturale. Ovviamente queste due cose sono le componenti maggiori. Quello che è vero di questa persona scissa in due, è questo completamente piuttosto serio. Non ho mai riscontrato questa specie di unione che non sembra più un' unione ma una sola cosa... E' come se tu lavorassi con una persona sola, invece che due.

Da cosa dipende secondo voi il senso di struggente malinconia che pervade tutto il film? E' nostalgia autobiografica? E' ancora possibile considerarla una commedia?

Bruni: L'aspetto melanconico è sempre stato presente nei film di Paolo (già da *La bella vita*, ma anche in *Ferie d'agosto* e in *Tutta la vita davanti*), però questa malinconia è sempre permeata di uno spirito comico. Dove si sente un peso sentimentale è subito naturale fare un controcanto ironico. E' questa la cifra di Paolo, con un mix di ingredienti che varia.

Piccolo: E' come se nei film di Virzì la percentuale di comicità fosse sempre stata più alta della malinconia, e stavolta abbiamo provato a invertire le due cose, coscientemente, fin dall'inizio. Questo era lo spirito del film, forse è anche uno spostamento del cinema di Paolo, che sta andando da qualche parte, mi pare un lentissimo spostamento: non mi sembra un film completamente diverso dagli altri, ma un po' diverso sì.

Come nasce l'idea di fondo de *La prima cosa bella*?

Bruni: E' strano, è un'autobiografia trasfigurata fino a renderla irriconoscibile: ci sono degli elementi di base che sono veri, ma la vicenda esistenziale di Paolo è diversa, come diversa è quella di sua madre e anche di suo padre. E' come se si fosse partiti da elementi reali per una creazione romanzesca libera. Non so il sentimento che aveva Paolo nell'intraprendere questa impresa. La mia sensazione è che il film parli della nostalgia dell'innocenza, che riguarda noi personalmente ma forse anche tutto il Paese. Forse inconsapevolmente il senso dell'operazione era questo, partire da dati autobiografici per andare in una direzione libera. Però è molto difficile andare all'origine di un processo creativo e spiegarlo razionalmente, soprattutto quando si lavora con un regista come Paolo: ci sono elementi totalmente irrazionali e non pianificati o pianificabili.

Piccolo: Tutti i processi narrativi sono così, possono partire dal sentimento di un ricordo di una madre e poi, ovviamente, avviene la trasfigurazione, che è il processo narrativo vero e proprio. Di quell'inizio non rimane traccia, perché i personaggi prendono corpo reale in maniera indipendente e ci si dimentica da dove partano. Certo, c'è un sentimento di malinconia, ma anche una forte determinata tenerezza verso quel ragazzo che è diventato adulto anche nella propria pochezza, nel proprio fallimento, nel tentativo di respingere se stesso e la propria innocenza - anche questo in sintonia coi nostri tempi: c'è tenerezza per una parte dell'Italia, anche quella che si sente sconfitta.

Che cosa significa per voi *La prima cosa bella*?

Bruni: Abbiamo riflettuto sul titolo, è una frase che colpisce, bella da sentire, legata a una canzone. Per me evidentemente è la madre, la prima cosa bella che uno vede quando viene alla luce, è il sentimento della bellezza originaria della vita di una persona, la mamma.

Piccolo: È il punto di partenza di tutto questo personaggio, intorno a cui ruota tutto.

Interviene Paolo Virzì: Credo che venga fuori da un'antica idea che era quella del ritorno a casa di un provinciale che se n'era andato, l'archetipo romanzesco sulla falsariga del mancato sequel de *I vitelloni* di Fellini, che avrebbe dovuto intitolarsi *Moraldo in città*, potrebbe essere questa volta *Moraldo torna da dove è venuto*, cioè il ritratto dell'artista provinciale che ha litigato col suo passato e il suo mondo, e che trova un motivo di riconciliazione. Ma non è sufficiente questa cosa, perché in questo film prorompe un personaggio che è la madre di Arturo Bandini o di Moraldo. È la madre che è la protagonista con la P maiuscola, l'osservatore è Bruno, ma la luce del dipinto casca su Anna. E qui ha a che fare un po' con un gioco scherzoso, affettuoso, rispetto al carattere della mia vera mamma, che però è stato romanzato. A Bruni e Piccolo facevo vedere certi foto o filmini super8 girati ai Bagni Pancaldi o al "Lido del carabiniere" con mia madre che, esibendo audaci bikini *d'antan*, e scuotendo la capigliatura alle riprese del mio babbo, mostrava questa natura vivace che all'epoca a me imbarazzava..ecco c'è il mescolarsi di questo ritratto di famiglia con dei conti in sospeso che vengono saldati "in articulo mortis". E In fondo poi c'è un po' l'idea di narrare il commiato dalla vita in modo festoso, non lugubre. È una lunga festa, come i funerali dei neri di New Orleans.

Perché avete scelto Milano e non Roma come città in cui Bruno vive?

Virzì: Pensavamo a Milano come una specie di castigo, che si fosse messo in un posto che avesse l'aspetto contrario di quella specie di Rio de Janeiro, che è la Livorno immaginata da questo film.

Piccolo: Questa è la cosa che avevamo in mente: che fosse un "esiliato", e non uno che si trova bene in quel contesto. Quindi forse questi conti in sospeso col suo passato sono importanti, perché Bruno non è uno che ha trovato la sua serenità. Uno dei centri romanzeschi e narrativi della questione è che Bruno si è smarrito, o non sa più volere bene a se stesso e alle persone, è anaffettivo, ostile al piacere degli affetti, che invece curiosamente nel momento più tragico della vita di sua madre trova il modo di conciliarsi con la possibilità di voler bene. Prima tenta ovviamente di respingere questi sentimenti in tutti i modi. All'inizio dice «non voglio ricordare niente». Ed è proprio il fatto di ammorbidirsi contro la sua volontà, che è la sostanza del suo personaggio.

Virzì: E un anaffettivo comico, come piace a noi. Ce ne sono tanti al cinema, dal Jack Nicholson in *Qualcosa è cambiato*, da certi personaggi di Woody Allen e Philip Roth, a quelli che manifestano con una specie di polemica ostile il loro non essere pacificati.

Quanto c'è di Paolo Virzì nel Bruno interpretato da Valerio Mastandrea?

Bruni: In realtà non riesco a ritrovarcelo molto. Paolo è sempre dinamico, non si è mai tirato indietro e messo in un angolo. Appartiene più a una sua dimensione ideale che a quella sua vera. Certo, in comune c'è il senso dell'umorismo, e anche un certo distacco. Mi sembra però che Paolo abbia fatto un altro percorso.

Piccolo: Forse c'è qualcosa di sotterraneo ed imprevedibile che lega Bruno a Paolo, e riguarda la sua – e nostra – esigenza di fare questo film, insistendo sul senso del provincialismo, della frustrazione. Però se è da rintracciare qualcosa di Paolo nel personaggio, o non c'è, come dice Francesco, o è irrintracciabile.

Cosa rappresenta secondo voi il ritorno di Virzì a Livorno?

Virzì: Secondo me possiamo anche non chiamarla Livorno, è la provincia da cui si viene via, a vent'anni. L'abbiamo chiamata Livorno per dargli una certificazione di verità, e perché Livorno è un palcoscenico che piace perché non è oleografica, non è Siena o San Gimignano. È una città dal paesaggio a tratti sgradevole, per via dell'urbanistica postbellica disastrosa, ma con scorci dal fascino struggente e anticonvenzionale. Quando filmo un attore, a Livorno, mi accorgo che lo sfondo non è mai banale, come spesso invece può accadere facilmente a Roma, o in qualche splendida capitale del turismo, come Venezia o Firenze. È una piccola città, ma ha molte facce, a volte anche contrastanti. Sicuramente, in questo nuovo film, c'è una provincia vista come luogo di pensieri meschini, di invidia, di pettegolezzo. È un elemento del racconto molto importante: intorno alla protagonista femminile, Anna, c'è un coro di dicerie e di allusioni, oltre che di aspiranti playboy imbranati. Abbiamo immaginato che questo mondo fosse possibile trovarlo a Livorno, che è la città dei Portuali, del Vernacoliere, del Partito Comunista, ma anche molto altro. Per esempio meta di miti del cinema italiano, nella stagione della dolce vita di Castiglioncello. Ci puoi trovare persino qualche traccia di aristocrazia nerissima, dato che è la città dei Ciano. O un mondo di piccoli modesti bottegai, spesso ebrei, come nel Lower East Side di Manhattan. Insomma, è un po' provincia e un po' brulicante porto franco. Una città da grande romanzo, come quella che avevamo immaginato per questa storia.

Quali sono secondo voi i punti di contatto tra la mamma di Virzì e la protagonista de La prima cosa bella?

Virzì: Ci colpisce che ci possa essere, in una famiglia che abbiamo raccontato, una signora di oltre 60 anni, gravemente malata, vivace e ingorda di gioia di vivere più dei propri figli. Già questo era un elemento interessante, che abbiamo osservato nelle nostre famiglie o nell'Italia. È anche una questione sociologica, c'è quella generazione che era giovane negli anni del boom e ha avuto uno slancio, un entusiasmo, veniva da un'Italia messa in ginocchio dalla guerra e si è trovata a guardare al futuro con una fiducia che noi non abbiamo avuto. Anche perché la loro è una generazione che ha migliorato di tanto le condizioni di vita, aveva problemi di scarpe, di abiti e di alimentazione nell'infanzia e poi ha visto addirittura profilarsi "la dolce vita". Noi invece siamo i figli del malcontento, della sfiducia dell'epoca in cui per la prima volta una generazione ha pensato che potesse peggiorare la situazione della generazione precedente. C'è un elemento storico e sociologico che colloca questo raccontino intimo e familiare in un cammino sociale del paese. Anna è figlia di quel mondo lì, dell'entusiasmo perché a Castiglioncello arrivava Mastroianni, al Romito avevano girato il Sorpasso, si smaniava per divertimenti che un paese povero non aveva conosciuto, c'era questa innocenza. Invece Bruno è figlio di un periodo in cui si guarda il futuro con occhio diversi e disincantati.

Bruni: C'è anche una strana alchimia di caratteri fra il modello della mamma da giovane e in età matura: Micaela Ramazzotti e Stefania Sandrelli hanno un comune denominatore che è l'innocenza e la fiducia. Curiosamente si assomigliano.

Piccolo: Se c'è un immaginario cinematografico per Anna giovane che abbiamo avuto - a prescindere dal fatto che nel film c'è proprio lei - è quello della Sandrelli persona e attrice per come ce la ricordiamo nei film, quell'idea di donna bella e svaporata, però con lo sguardo intelligente

Virzì: ...e disponibile, la disponibilità può essere anche qualcosa di molto penoso. Sicuramente la Sandrelli come persona è stata uno dei motivi di ispirazione. La ragazza

viareggina che è entrata nel cinema per caso, perché notata da Germi su una copertina di sfilata di miss in uno stabilimento balneare. Quindi questo suo carattere che assomiglia al carattere di certe donne italiane di una certa stagione della nostra vita, che ha qualcosa in comune col carattere di Micaela, che è una ragazza della Roma Ovest ma che si porta dietro a sua volta questo tipo di stupore e di fiduciosa disponibilità.

FILMOGRAFIE ESSENZIALI

PAOLO VIRZÌ (Regista e sceneggiatore)

Il suo primo film "LA BELLA VITA" è del 1994 (David di Donatello e Nastro d'Argento miglior regista esordiente). Ha realizzato per il cinema:

- 1996 FERIE D'AGOSTO
- 1997 OVOSODO
- 1999 BACI E ABBRACCI
- 2002 MY NAME IS TANINO
- 2003 CATERINA VA IN CITTÀ
- 2006 N - IO E NAPOLEONE
- 2008 TUTTA LA VITA DAVANTI

FRANCESCO BRUNI (Sceneggiatore)

Ha iniziato la propria carriera nel 1991, con la co-sceneggiatura del film CONDOMINIO di Felice Farina. Dal 1994 ha scritto le sceneggiature di tutti i film di Paolo Virzì, e dal 1995 al 2003 anche quelle dei film del regista Mimmo Calopresti. Tra le numerose sceneggiature da lui firmate ricordiamo:

Televisione

- 99/08 IL COMMISSARIO MONTALBANO di A. Sironi.
- 2004 IL TUNNEL DELLA LIBERTÀ di E. Monteleone
- 2008 IL COMMISSARIO DE LUCA di A. Frazzi

Cinema

- 2000 PREFERISCO IL RUMORE DEL MARE di M. Calopresti; co-sceneggiatore
- 2001 LE PAROLE DI MIO PADRE di F. Comencini; co-sceneggiatore
- 2002 MY NAME IS TANINO di P. Virzì; co-sceneggiatore
- 2003 LA FELICITÀ NON COSTA NIENTE di M. Calopresti; co-sceneggiatore
CATERINA VA IN CITTÀ di P. Virzì
- 2006 N - IO E NAPOLEONE di P. Virzì
- 2007 IL 7 E L'8 di G. Avellino, Ficara e Picone
I DILETTANTI di E. Barresi
I VICERÈ di R. Faenza
- 2008 TUTTA LA VITA DAVANTI di P. Virzì
- 2009 LA MATASSA di G. Avellino

FRANCESCO PICCOLO (Sceneggiatore)

Libri

- 1994 SCRIVERE È UN TIC. I METODI DEGLI SCRITTORI ed. Minimum Fax
- 1996 STORIE DI PRIMOGENITI E FIGLI UNICI ed. Feltrinelli

- 1998 E SE C'ERO, DORMIVO ed. Feltrinelli
- 2000 IL TEMPO IMPERFETTO ed. Feltrinelli
- 2003 ALLEGRO OCCIDENTALE ed. Feltrinelli
- 2007 L'ITALIA SPENSIERATA ed. Laterza
- 2008 LA SEPARAZIONE DEL MASCHIO ed. Einaudi

Televisione

- 2007 I RACCONTI DELL'AVVOCATO GUERRIERI di A. Sironi
- 2008 ALDO MORO – IL PRESIDENTE di G. M. Tavarelli

Cinema

- 2002 MY NAME IS TANINO di P. Virzi
- NEMMENO IN UN SOGNO di G. Greco
- PAZ di R. De Maria
- 2004 AGATA E LA TEMPESTA di S. Soldini
- AMATEMI di R. De Maria
- OVUNQUE SEI di M. Placido
- 2006 IL CAIMANO di N. Moretti
- L'ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO di A. Ferrente
- 2007 GIORNI E NUVOLE di S. Soldini
- 2008 CAOS CALMO di A. Grimaldi

NICOLA PECORINI (Direttore Della Fotografia)

È uno dei maggiori esperti mondiali nell'uso della Steadicam; nel corso della sua carriera ha lavorato in qualità di operatore steadicam in produzioni cult come LADYHAWKE di Richard Donner, (1983) e PHENOMENA di Dario Argento (1983).

Tra le sue numerose produzioni ricordiamo:

- 2000 HARRISON'S FLOWERS di E. Chouraqui
- TIDELAND di T. Gilliam
- 2005 I FRATELLI GRIMM E L'INCANTEVOLE STREGA di T. Gilliam
- 2006 POST MORTEM BLISS di F. Sigismondi
- 2008 TUTTA LA VITA DAVANTI di P. Virzi

TONINO ZERA (Scenografo)

Inizia nel 1979 come assistente di E. Balletti. Lavora per molti anni come arredatore per numerosi film televisivi tra cui:

- LA PIOVRA 3, 4, 5 di L. Perelli
- LA COSCIENZA DI ZENO di S. Bolchi
- TI PRESENTO UN'AMICA, HOSPITAL, PRONTO SOCCORSO tutti di F. Massaro.

Tra i tantissimi altri film ricordiamo

- 2000 QUELLO CHE LE RAGAZZE NON DICONO di C. Vanzina
- 2001 E ADESSO... SESSO di C. Vanzina
- 2003 CATERINA VA IN CITTA' di P. Virzi
- IL PRANZO DELLA DOMENICA di C. Vanzina
- 2004 BARZELLETTE di C. Vanzina
- FEBBRE DA CAVALLO - LA MANDRAKATA di C. Vanzina
- IN QUESTO MONDO DI LADRI di C. Vanzina

- 2006 LA SCONOSCIUTA di G. Tornatore
L'ESTATE DEL MIO PRIMO BACIO di C. Virzì
- 2007 LAST MINUTE MAROCCO di F. Falasca
NERO BIFAMILIARE di F. Zampaglione
- 2008 HOTEL MEINA di C. Lizzani
PARLAMI D'AMORE di S. Muccino

GABRIELLA PESCUCCI (Costumi)

Vincitrice del premio Oscar 1994 per i migliori costumi per L'ETÀ DELL'INNOCENZA di Martin Scorsese, ha inoltre conseguito sette Nastri d'Argento per FATTI DI GENTE PER BENE di Mauro Bolognini, DIVINA CREATURA di Giuseppe Patroni Griffi, LA CITTÀ DELLE DONNE di Federico Fellini, IL NOME DELLA ROSA di Jean Jacques Annaud, LE AVVENTURE DEL BARONE DI MÜNCHAUSEN di Terry Gilliam, L'ETÀ DELL'INNOCENZA, e LA FABBRICA DI CIOCCOLATO. Per i suoi costumi ha anche ottenuto due David di Donatello con LA NOTTE DI VARENNES di Ettore Scola e IL NOME DELLA ROSA, nonché un BAFTA per C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA di Sergio Leone. Tra i suoi ultimi lavori ricordiamo:

Cinema

- 2000 SECRET PASSAGE di A. Kenovic
- 2003 PERDUTO AMOR di F. Battiato
- 2004 VAN HELSING di S. Sommers
- 2005 LA FABBRICA DI CIOCCOLATO di T. Burton
- 2005 I FRATELLI GRIMM di T. Gilliam
- 2007 BEOWULF di R. Zemeckis

Televisione

- 2001 UN BALLO IN MASCHERA di C. Battistoni

SIMONE MANETTI (Montaggio)

- 2007 IO NON ESISTO di L. Sportiello
THE TREE OF GHIBET di A. D'Adamo e N. Satta (aiuto regista e assistente al montaggio)
- 2009 L'UOMO CHE AVEVA PICCHIATO LA TESTA di P. Virzì

MARIO IAQUONE (Fonico)

Nomination al David di Donatello, Sacher D'oro e Ciak D'oro per L'AMORE MOLESTO; Ciak D'oro per TEATRO DI GUERRA. Dal 2000 in poi ha lavorato nelle seguenti produzioni:

- 2000 RIBELLI PER CASO di V. Terracciano
CHIEDIMI SE SONO FELICE di Aldo Giovanni e Giacomo
QUI NON È IL PARADISO di G. Tavarelli
LA LINGUA DEL SANTO di C. Mazzacurati
- 2001 IL MARE NON C'È PARAGONE di E. Tartaglia
SENZA FILTRO di M. Raimondi
ULTIMO 2 di M. Soavi

- THE BOOKMAKER di D. Migliardi
 MY NAME IS TANINO di P. Virzì
 L'AMORE IMPERFETTO di G. Maderna
 2002 LA PORTA DELLE SETTE STELLE di P. Pozzessere
 LA LEGGENDA DI AL, JOHN E JACK di Aldo, Giovanni e Giacomo
 LA FORZA DEL PASSATO di P. Gay
 2003 L'ODORE DEL SANGUE di M. Martone
 CATERINA VA IN CITTÀ di P. Virzì
 2005 ROMANZO CRIMINALE di M. Placido
 2006 N IO E NAPOLEONE di P. Virzì
 2007 MI FIDO DI TE di M. Venier
 2008 TUTTA LA VITA DAVANTI di P. Virzì

CARLO VIRZÌ (Musiche)

Ex-leader degli "Snaporaz" formazione pop con la quale ha realizzato tre CD ("Ovosodo e il ritorno della micronite", "Tantalana" e "Salto con te"). Collabora nei film del fratello Paolo con una molteplicità di ruoli, occupandosi a volte anche del casting.

Televisione

2008 I LICEALI di L. Pellegrini (sceneggiatura)

Cinema

- 1991 CONDOMINIO di F. Farina
 1996 SENZA PAROLE di A. De Leo
 1999 BACI E ABBRACCI di P. Virzì
 2002 MY NAME IS TANINO P. Virzì (musiche)
 2003 CATERINA VA IN CITTÀ P. Virzì (musiche)
 2006 L'ESTATE DEL MIO PRIMO BACIO di C. Virzì (regia, sceneggiatura e musiche)
 2009 LA PRIMA COSA BELLA di P. Virzì (musiche)

IL CAST

VALERIO MASTANDREA (Bruno Michelucci - 2009)

Teatro

2002 BARBARA di A. Orlando
04/05 MIGLIORE di M. Torre

Televisione

2002 GLI INSOLITI IGNOTI di A. Grimaldi
IL GIARDINIERE di A. Grimaldi
2003 GLI INSOLITI IGNOTI di A. Grimaldi
2004 CEFALONIA di R. Milani
2006 BUTTAFUORI di G. Ciarrapico

Cinema

2000 LA LUCE NEGLI OCCHI di A. Porporati
2001 LA FURIA di D. Vicari
NID DE GUEPES di F. Siri
ULTIMO STADIO di I. De Matteo
VELOCITA' MASSIMA di D. Vicari
2003 AMATEMI di R. de Maria
GENTE DI ROMA di E. Scola
IL SIERO DELLA VANITÀ di A. Infascelli
LAVORARE CON LENTEZZA di G. Chiesa
NESSUN MESSAGGIO IN SEGRETERIA di P. Miniero e L. Genovese
2004 L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI di D. Vicari
2005 IL CAIMANO di N. Moretti
N – IO E NAPOLEONE di P. Virzi
2006 LAST MINUTE MAROCCO di F. Falaschi
NON PENSARCI di G. Zanasi
NOTTURNO BUS di D. Marengo
2007 TUTTA LA VITA DAVANTI di P. Virzi
UN GIORNO PERFETTO di F. Ozpetek
2008 IL PREMIO di U. Piccioni
NINE di R. Marshall

MICAELA RAMAZZOTTI (Anna Nigiotti in Michelucci 1970-1980)

Televisione

2000 DON MATTEO di C. Mazzotta
2001 GLI OCCHI DELL'AMORE di G. Base
UNA DONNA PER AMICO 3 di R. Izzo
2002 CUORI RUBATI di F. Jephcott e G. Molteni
2003 BLINDATI di C. Fragasso
2004 AMANTI SEGRETI di G. Lepre

- ORGOGLIO 2 di G. Serafini e V. De Sisti
 2006 IL MIO AMICO BABBO NATALE 2 di L. Gaudino
 RIS 3 di A. Sweet e P. Belloni
 2007 L'ULTIMO PADRINO di M. Risi
 2008 CRIMINI BIANCHI di A. Ferrari
 2009 LE SEGRETARIE DEL 6° di A. Longoni

Cinema

- 2000 ZORA LA VAMPIRA dei Manetti Bros
 2001 COMMEDIASEXY di C. Bigagli
 2005 ISABELLA DI MORRA di M. Bifano
 2006 NON PRENDERE IMPEGNI STASERA di G. M. Tavarelli
 2008 TUTTA LA VITA DAVANTI di P. Virzì
 2009 QUESTIONE DI CUORE di F. Archibugi
 CE N'È PER TUTTI di L. Melchionna

STEFANIA SANDRELLI (Anna Nigiotti In Michelucci 2009)

Icona del cinema italiano, ha interpretato numerosi capolavori della cinematografia come IO LA CONOSCEVO BENE di Antonio Pietrangeli, DIVORZIO ALL'ITALIANA e SEDOTTA E ABBANDONATA di Pietro Germi, BRANCALEONE ALLE CROCIATE e SPERIAMO CHE SIA FEMMINA di Mario Monicelli, C'ERAVAMO TANTO AMATI (1974) e LA FAMIGLIA (1986) di Ettore Scola, NOVECENTO di Bernardo Bertolucci (1976).

Tra i suoi ultimi lavori ricordiamo:

Teatro

- 2005 UN ORA E MEZZO DI RITARDO regia di P. Maccarinelli

Televisione

- 2000 BLINDATI di C. Fracasso
 2002 IL BELLO DELLE DONNE 2 di A.A.V.V.
 2003 LA TASSISTA di J. M. Sanchez
 MAI STORIE D'AMORE IN CUCINA di P. Jecphcott e G. Capitani
 2004 IL BELLO DELLE DONNE 3 di A.A.V.V.
 2005 RICOMINCIO DA ME di R. Izzo
 2007 IL GENERALE DALLA CHIESA di G. Capitani
 IO E MAMMA di A. Barzini
 2008 GIACOMO PUCCINI di G. Capitani

Cinema

- 2000 PIOVUTO DAL CIELO di J. M. Sanchez
 2001 HIJOS-FIGLI di M. Bechis
 L'AMORE PROBABILMENTE di G. Bertolucci
 L'ULTIMO BACIO di G. Muccino
 2003 GENTE DI ROMA di E. Scola
 LA VITA COME VIENE di S. Incerti
 2004 TE LO LEGGO NEGLI OCCHI di V. Santella
 UN FILM PARLATO di M. De Oliveira
 2008 CE N'È PER TUTTI di L. Melchionna
 MENOMALE CHE CI SEI di L. Prieto
 OGNI GIORNO (corto) di F. Felli
 UN GIORNO PERFETTO di F. Ozpetek

2009 CHRISTINE CRISTINA (Opera Prima come regista)

CLAUDIA PANDOLFI (Valeria Michelucci - 2009)

Televisione

- 2000 COME QUANDO FUORI PIOVE di M. Monicelli
PICCOLO MONDO ANTICO di C. Th Torrini
- 2001 IL SEQUESTRO SOFFIANTINI di R. Milani
- 2002 DISTRETTO DI POLIZIA 3 di M. Vullo
- 2003 DISTRETTO DI POLIZIA 4 di M. Vullo e R. Mosca
- 2005 DISTRETTO DI POLIZIA 5 di L. Gaudino
- 2006 NASSYRIA di M. Soavi
- 2008 I LICEALI di L. Pellegrini
QUO VADIS BABY? di G. Chiesa
DONNE ASSASSINE di A. Infascelli
- 2009 I LICEALI 2 di L. Pellegrini

Cinema

- 2002 ALEX RUN - LA CORSA DI ALEX di J. Jensen
- 2004 LAVORARE CON LENTEZZA di G. Chiesa
- 2008 AMORE, BUGIE E CALCETTO di L. Lucini
SOLO UN PADRE di L. Lucini
- 2009 DUE PARTITE di E. Monteleone
COSMONAUTA di S. Nicchiarelli

MARCO MESSERI (Il Nesi)

Attore poliedrico dalle grandi doti interpretative, nel corso della sua carriera ha partecipato ad oltre quaranta film, tra cui RICOMINCIO DA TRE di Massimo Troisi, LA MESSA È FINITA e PALOMBELLA ROSSA di Nanni Moretti, CAPITAN FRACASSA di Ettore Scola. Per NOTTE ITALIANA di Mazzacurati, ottiene il Globo d'oro come miglior attore dell'anno, e per il film di Francesca Archibugi CON GLI OCCHI CHIUSI il Nastro d'Argento. In qualità di doppiatore viene premiato al Festival di Finale Ligure per il personaggio di "Cricchetto" in CARS - MOTORI RUGGENTI di produzione Disney. Tra i suoi ultimi lavori citiamo:

Teatro

- 2000 HOTEL DEI DUE MONDI regia di A. R. Shammah
- 2002 LE IMPROVVISAZIONI DI VERSAILLES regia di G. Guidi
- 2003 MALEDETTI TOSKANI regia di M. Messeri
- 2004 VITA DI CELLINI regia di M. Messeri
- 2005 CANTO DI NATALE regia di M. Messeri
- 2006 PIGMALIONE regia di R. Guicciardini
- 2007 LUMEDINASO regia di M. Messeri
- 2008 RACCONTO ITALIANO regia di A. R. Shammah.
- 2009 LA DODICESIMA NOTTE regia di B. Arena

Televisione

- 2000 PADRE PIO TRA CIELO E TERRA di G. Base
DON MATTEO 2 di A. Barzini
- 2003 UN POSTO TRANQUILLO di L. Manfredi

- TUTTI I SOGNI DEL MONDO di P. Poeti
 MARIA GORETTI di G. Base
 2005 PADRE SPERANZA di R. Deodato
 CHIARA E FRANCESCO di F. Costa
 ACQUA CHETA
 2006 COSÌ COME È LA VITA
 2007 DIRITTO DI DIFESA di G.Lazotti
 LA CONTESSA DI CASTIGLIONE di J. Dayan
 2008 DUE CUORI UN DELITTO
 CARABINIERI
 2009 CATERINA E LE SUE FIGLIE 3 di A. Benvenuti

Cinema

- 2000 IL GRANDE BOTTO di L. Pompucci
 TESTE DI COCCO di F. Giordani
 2001 FUGHE DA FERMO di E. Nesi
 2002 A CAVALLO DELLA TIGRE di C. Mazzacurati
 2003 IL PRANZO DELLA DOMENICA di C. Vanzina
 2004 TU LA CONOSCI CLAUDIA di M.Venier e Aldo, Giovanni, Giacomo
 BARZELLETTE di C. Vanzina
 2006 BACIAMI PICCINA di R.Cimpanelli
 SWEET, SWEET MARJA di A.Frezza
 2007 DETESTO L'ELETTRONICA STOP di C. Messeri
 2008 ULTIMI DELLA CLASSE di L. Biglione
 LA SECONDA VOLTA NON SI SCORDA MAI di F.R. Martinotti
 2009 L'ULTIMO CRODINO di Spinazzola
 UN MARITO PER DUE di C. Insegno
 LA PASSIONE di C. Mazzacurati

ISABELLA CECCHI (Zia Leda Nigiotti)

Livornese verace, debutta nel cinema con Paolo Virzì nel 1997 con OVOSODO, e nel 1998 è nel cast principale di BACI E ABBRACCI, nel ruolo di Annalisa, una procace e svampita segretaria.

Teatro

02/03 IL GIORNO DELLA MARMOTTA regia di P. T. Cruciani

Televisione

- 2003 UN POSTO TRANQUILLO di L. Manfredi.
 2005 UN POSTO TRANQUILLO 2 di C. Norza
 2006 LO ZIO D'AMERICA di R. Izzo

Cinema

- 2001 QUASI, QUASI regia di G. Fumagalli
 2002 NON A CASO IL CASO regia di D. Luchetti
 2003 LA MIA VITA A STELLE E STRISCE regia M. Ceccherini
 2004 L'AMORE RITROVATO regia C. Mazzacurati.
 2005 IL MIO AMICO BABBO NATALE regia F. Amurri
 2006 I DILETTANTI regia E. Barresi.

SERGIO ALBELLI (Mario Michelucci)

Diplomato alla scuola di recitazione del Teatro di Genova nel 1989, ha lavorato in numerose produzioni teatrali fino al 1998.

Televisione

- 2000 LA VITA CAMBIA di G. Calderone
PADRE PIO - UN SANTO TRA NOI di C. Carlei
ITALIAN SOLDIER (corto) di F. Cabras
- 2001 CARABINIERI 1 di R. Mertes
- 2002 CORRIDOIO (corto) di V. Badini
- 2004 CUORE CONTRO CUORE di R. Mosca
DON MATTEO 4 di A. Barzini
- 2005 CARABINIERI SOTTO COPERTURA di R. Mertes
DISTRETTO DI POLIZIA 5 di Luciano Gaudino
- 2006 CODICE ROSSO di R. Mosca, M. Vullo
LA MOGLIE CINESE di A. Grimaldi
R.I.S. 3 - Delitti imperfetti di A. Sweet, P. Belloni
- 2007 CRIMINI 2 di A. Manni
FRANCOIS (corto) di D. Gorini, J. Zanon
HO SPOSATO UNO SBIRRO di C. Elia
IL BENE E IL MALE di G. Serafini
MEDICINA GENERALE di L. Ribuoli e F. Miccichè
- 2009 IL MOSTRO DI FIRENZE di A. Grimaldi

Cinema

- 2000 CHRISTIE MALRY'S OWN DOUBLE-ENTRY di P. Tickell
SULLA SPIAGGIA E DI LÀ DAL MOLO di A. Fago
- 2001 IL MANDOLINO DEL CAPITANO CORELLI di John Madden
- 2002 EL ALAMEIN - LA LINEA DI FUOCO di E. Monteleone
- 2004 A LUCI SPENTE di M. Ponzi
TE LO LEGGO NEGLI OCCHI di V. Santella
- 2007 VOCE DEL VERBO AMORE di A. Manni
- 2008 ASPETTANDO IL SOLE di A. Panini
MIRACLE AT ST. ANNA di S. Lee
R.M.A. (corto) di A. Inturri

FABRIZIA SACCHI (Sandra)

Teatro

- 2000 COME UNA RIVISTA regia di L. De Berardinis
- 2002 LE CONFSSIONI regia di M. Manchisi e F. Sacchi
LE REGOLE DELL'ATTRAZIONE REPRISE regia di L. Guadagnino
- 2003 LA MORTE DI DANTON regia di A. Popovsky
STITCHING regia di P. Sepe
- 2004 IL MERCANTE DI VENEZIA regia di Bucci/Sgrosso/Vetrano/Randisi
OMERO, ILIADE reading del testo di A. Baricco
- 2005 BUCA DI SABBIA regia di P. Sepe
IL METODO GRONHOLM (mise en space) regia di E. Ianniello
- 2006 L'ORSO, UNA DOMANDA DI MATRIMONIO regia di F. Saponaro

Televisione

- 2000 LA SINDONE di L. Gasparini

2002 L'ULTIMA PALLOTTOLA di M. Soavi
06/07 MEDICINA GENERALE di R. De Maria
07/08 MEDICINA GENERALE 2 di L. Ribuoli e F. Miccichè
2009 TUTTA LA VERITA' di C. Th Torrini

Radio

2002 PER SEMPRE GIOVANI (Radiodramma) regia di T. Servillo RADIO 3

Cinema

2001 DA ZERO A DIECI di L. Ligabue
PAZI di R. De Maria
2002 COME CANI RABBIOSI di M. Bava
LA FELICITA' NON COSTA NIENTE di M. Calopresti
LEI di T. De Bernardi
MUNDO CIVILIZADO di L. Guadagnino
2003 APNEA di R. Dordit
CIELO E TERRA di L. Mazzieri
2005 MELISSA P di L. Guadagnino
2009 FEISBUM di A.A.V.V.
QUESTO MONDO È PER TE di F. Falaschi

DARIO BALLANTINI (Avvocato Cenerini – 1970/1980)

Attivo in teatro sin dal 1983, dal 1997 propone al pubblico una serie di imitazioni di personaggi famosi, tra cui lo stilista Valentino, Margherita Hack, Gianni Morandi, Vasco Rossi, Nanni Moretti e Gino Paoli.

Televisione

2007 CARABINIERI 7 di R. Mertes, D. Trillo e A. Cane
UN DOTTORE QUASI PERFETTO di R. Mertes

Cinema

2000 IL SEGRETO DEL GIAGUARO di A. Fassari
2002 APRI GLI OCCHI E SOGNA di R. Errico

PAOLO RUFFINI (Cristiano Cenerini)

Libri

2002 COSA VUOL DIRE PRISSE - DIARIO UMORALE DI UN CINEFILO - RES Edizioni

Teatro

02/09 IO DOPPIO
03/09 DÈ ROCKY HORROR PICTURE SHOW
2008 80 VOGLIA DI ... '80 regia di F. Angelini (autore e interprete)
PORTAMI TANTE ROSE.IT regia di M. Mattolini

Televisione

2002 TRL (conduzione del programma)
03/05 SELECT (conduzione del programma)
2004 SPECIAL SUNDAY (conduzione del programma)
MTV CLUB GENERATION (conduzione del programma)
04/05 ON THE BEACH (conduzione del programma)

04/05 HIT LIST ITALIA (conduzione del programma)
2005 MTV MOBILE CHART (conduzione del programma)
05/06 STRACULT (autore e conduttore)
06/07 MATINÉE (autore ed inviato speciale)
2007 SOIRÉE (autore ed inviato speciale)
AMICI MIEI
07/08 SCALO 76
2008 QUASI TG

Cinema

2004 SEONDO TE di P. Ruffini e E. Battocchi
2005 NATALE A MIAMI di N. Parenti
QUORE MATTO (DOC) di P. Ruffini
COSA VUOI? (DOC) di P. Ruffini e F. Pacini
L'UNICA VOLGARITÀ (DOC) di P. Ruffini e F. Pacini
2006 M'È SEMBLATO DI VEDERE UN GATTO (DOC) di P. Ruffini e F. Pacini
NATALE A NEW YORK di N. Parenti
NON C'È PIÙ NIENTE DA FARE di E. Barresi
2007 LA SECONDA VOLTA NON SI SCORDA MAI di F. Raniero Martinotti
2008 NATALE A RIO di N. Parenti
SLEEPLESS di M. de Panfilis
2009 UN'ESTATE AI CARAIBI di C. Vanzina.

EMANUELE BARRESI (Il Lenzi)

Attore-feticcio dei film di Paolo Virzì fin da LA BELLA VITA, con il quale ha girato anche OVOSODO e BACI E ABBRACCI.

Televisione (autore)

2008 I LICEALI di L. Pellegrini

Cinema (attore)

2001 LA VITA È UN GIOCO di F. Campus
2004 IO CHE AMO SOLO TE di G.o Pannone
2006 N (IO E NAPOLEONE) di P. Virzì
L'ESTATE DEL MIO PRIMO BACIO di C. Virzì
4-4-2 di F. Lagi
2008 NON C'È PIÙ NIENTE DA FARE (autore e regista) di E. Barresi

FABRIZIO BRANDI (Giancarlo)

Teatro

00/03 MEMORIE DI UN VIAGGIO
TERRE DI BABELE
2001 NOTTURNI
LUSSURIA
APPUNTI DI VIAGGIO
2005 CASI PER CASO.
2007 Lavora con la Fondazione Teatro Goldoni

Cinema

2000 IL MIO MATRIMONIO È IN CRISI di A. Albanese
2006 NON C'È PIÙ NIENTE DA FARE di E. Barresi

MICHELE CRESTACCI (Luciano Vallesi)

Michele Crestacci, attore, autore e cabarettista livornese, si è esibito a Livorno in numerosi spettacoli teatrali, ed è stato ospite di diverse trasmissioni televisive. Il suo debutto cinematografico è con questo film. Dal 2007 collabora con la rivista *Take it easy*

BOBO RONDELLI (Armando Mansani)

Geniale cantautore livornese, poeta ed attore. Il suo ultimo album si intitola *Per Amor del cielo*, ed è uscito nel maggio 2009. Paolo Virzì gli ha dedicato un documentario dal titolo L'UOMO CHE AVEVA PICCHIATO LA TESTA, girato nell'agosto del 2008.

ISABELLE ADRIANI (Giuliana Cenerini 1971-1981)

Teatro

00/07 CENERENTOLA regia di F. Federici
LA BELLA ADDORMENTATA regia di F. Federici
BIANCANEVE regia di F. Federici
IL PRINCIPE TRASIMENO regia di F. Federici
GIULIETTA E ROMEO regia di F. Federici

Televisione

2009 DISTRETTO DI POLIZIA 9 di A. Ferrari

Cinema

2009 AMORE 14 di F. Moccia
2009 UN'ESTATE AI CARAIBI di C. Vanzina

PAOLO GIOMMARELLI (Conte Augusto Paoletti)

Teatro

2009 CONTRATTI regia di F. Gerardi

Televisione

2006 NATI IERI di L. Miniero, P. Genovese
2007 I CESARONI 2 di F.o Vicario
2008 LA NUOVA SQUADRA di A.A.V.V
2009 UN POSTO AL SOLE di A.A.V.V

Cinema

2002 UOMINI & DONNE, AMORI & BUGIE di E. Giorgi
2007 COLPO D'OCCHIO di S. Rubini
2008 L'ULTIMA ESTATE di E. Giorgi
NON C'È PIÙ NIENTE DA FARE di E. Barresi

MUSICHE

“L’Immensità”
(Detto Mariano / Mogol / Don Backy)

“L’Eternità”
(Cavallaro – Bigazzi)
Interpretata da I Camaleonti

“L’Ora dell’Amore (Homburg)”
Interpretata da I Camaleonti

“Born to be alive”
(Patrick Hernandez)
Interpretata da Patrick Hernandez

“21st century boy”, “Knowing of the things I’ve known”, “The days”
Bad Love Experience

“La prima cosa bella”
(Reverberi – Nicola Di Bari – Mogol)
interpretata da Malika Ayane

Note sulle musiche LPCB

(di Paolo Virzi)

Per la colonna sonora di questo mio nuovo film ho chiesto la collaborazione ad un musicista che non conoscevo, ma del quale mi avevano parlato molto bene. Mi dicevano: vedrai, con lui ti troverai benissimo, avete in comune tante cose. In effetti, la prima volta che l’ho incontrato, ho sentito subito in lui, istintivamente, qualcosa di molto familiare. Mi ricordava qualcosa, un’aria di casa, non so nemmeno come spiegarlo. Sta di fatto che molto presto, lavorando insieme, è nato tra di noi un sentimento che oserei definire fraterno. Se non fosse che la musica di questo film ricorda certe atmosfere russe, anzi, armene (questo musicista dev’esser nato in Armenia), come le sinfonie popolari di Kachaturian, o anche americane, come certe melodie da fiaba nera di Danny Elfman (anzi dev’esser nato in America da genitori armeni), avrei detto che un musicista così non può esser nato che a Livorno, proprio nel mio quartiere, che si chiama Sorgenti. Periferia nord, dove il mare non si vede ma se ne sente la nostalgia, un rione di caseggiati popolari stretto tra l’Aurelia, la ferrovia e una campagna tenebrosa, piena di fossi e rigagnoli dall’odore sulfureo, di misteri insolubili, come “Sergino il maniaco dei pratini”, o “Luisa la Puppona di Viale Ugo Foscolo”, dove oltre le chiome dei pini dei giardinetti sveltano le fumiganti ciminiere delle raffinerie che diffondono fin qui l’inconfondibile e dolcissimo tanfo di nafta. E invece, evidentemente, il paesaggio del Paese di questo musicista (forse la New York yiddish di Bernard Herrmann?) deve aver prodotto sulla sensibilità di questo autore una suggestione simile a quella che su di me hanno prodotto le prodezze e le vicissitudini dell’infanzia livornese in un quartiere come Sorgenti. Comunque lo ringrazio molto, questo bravissimo musicista, perché ha cosperso su questo film una specie di polverina magica, una malia affettuosa e piena di umana compassione, un misterioso magone che, insomma, non va né su né giù. Ho molto apprezzato l’incrociarsi di grandi orchestrazioni epiche (ma sempre dolci e persino spiritose), con insinuanti melodie che sembrano fischiettate sottovoce e però spezzano il cuore, e che mi pare abbiano dato al film una luce anche importante, senza mai diventare pompose o *importantiose*. Proprio lo

spirito con cui a me piace fare i miei film. Insomma, devo proprio dirlo, mi son trovato molto bene con questo eccezionale compositore che non conoscevo, e ho la sensazione che in futuro lavoreremo di nuovo insieme.

MALIKA AYANE

Malika Ayane è nata a Milano nel 1984. Si forma musicalmente al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano e al Teatro Alla Scala. Incontra Caterina Caselli e nel 2008 pubblica per Sugar il suo album d'esordio. Paolo Conte - uno degli straordinari autori insieme a Giuliano Sangiorgi e Pacifico che hanno scritto per lei - dice di Malika: «Il colore di questa voce è un arancione scuro che sa di spezia amara e rara». Nel marzo 2009 Malika Ayane partecipa al festival di Sanremo con il brano *Come foglie*; la canzone è contenuta nella riedizione dell'album omonimo, che conquista il disco di platino. Malika è stata tra le protagoniste di "Amiche per l'Abruzzo". Dopo un tour estivo con più di trenta concerti in tutta Italia, Malika ha conquistato a fine novembre il pubblico del Blue Note. Nel nuovo film di Paolo Virzì *La prima cosa bella* - in uscita nelle sale dal 15 gennaio - Malika interpreta la cover del brano di successo degli anni sessanta che dà il titolo allo stesso film.

PRODUZIONE

MOTORINO AMARANTO

Motorino Amaranto è una società di produzione cinematografica ed una factory di contenuti narrativi fondata nel 2001 da Paolo e Carlo Virzì, il cui compito principale è di gestire in parte o del tutto la realizzazione dei film di Paolo, ma anche di contribuire alla scoperta di nuovi talenti, nuovi registi, nuovi sceneggiatori. Il nome deriva dal mezzo di locomozione col quale un pomeriggio del 2001 Paolo e Carlo si recarono da un Notaio del quartiere romano Prati, per ufficializzare l'atto di nascita della società: un vecchio ciclomotore di colore amaranto.

INDIANA PRODUCTION COMPANY

Indiana Production Company nasce nel 2005 dall'incontro di quattro amici e sperimentati compagni di lavoro, Gabriele Muccino, Marco Cohen, Fabrizio Donvito e Benedetto Habib. La prima cosa bella è il quarto film prodotto dalla società, dopo la coproduzione italo-brasiliana Estomago di M.Jorge , 4 Padri Single di Paolo Monico e Io Ricordo di Ruggero Gabbai.

NOTE DI CASTING

La ricerca per il nostro reparto regia, formato da Elisabetta Boni, Dario Ceruti e Lorenzo Grasso è iniziata anzitempo: ottobre 2008. Sapevamo di dover scovare il nostro Bruno e la nostra Valeria di 2 differenti fasce d'età che corrispondessero agli attori adulti protagonisti che, però, non erano ancora stati scelti. La ricerca era aperta a 360°, ma potevamo contare sulla ricca e sfaccettata antropologia livornese, e dei meravigliosi figli di figli dei diversi popoli mediterranei.

Grazie alla collaborazione della quasi totalità degli istituti scolastici presenti sul territorio di Livorno e provincia, abbiamo fatto 6500 interviste video ad altrettanti bambini-adolescenti, confluiti successivamente in un centinaio di appuntamenti per provini su parte: uno "screening" del territorio che ci ha permesso di arrivare alla scelta dei nostri sorprendenti

Aurora Frasca e Giacomo Bibbiani (Valeria e Bruno 1970), e dei bravissimi Giulia Bugalassi e Francesco Rapalino (Valeria e Bruno 1980).

Alcuni numeri colossali:

N° ID (Attori con almeno 1 battuta):103

N° Figurazioni Speciali Scelte: 200

N° EXTRA impiegati 1700

Scena con più figurazioni: Scena 1 Elezione Miss Pancaldi 1971: 350 comparse moltiplicate in digitale per raggiungere l'effetto visivo di una folla di un pubblico di 3000 persone.